SIDNEI E VOLSAN

TRAGEDIA URBANA

A SUA ALTEZZA

IL SIGNOR PRINCIPE

LUIGI GONZAGA

DI CASTIGLIONE.

ALTEZZA

NOn è certamente l' ultimo tra i moltissimi pregi che adornano l' animo di V. A. quello d' essere generoso e sensibile. Di sì belle doti luminose traccie lasciaste ed Oltremonte e singolarmente nella nostra Italia, che

più d' ogni altra ebbe a goderne gli effetti A Voi dunque doveasi il mio Sidnei consecrare, s' egli è un' esattissima copia d' un tanto originale: e perchè abbiate a rimanerne convinto, a Voi stesso, indi a me volgete il pensiero, e rammentate (giacch' è proprio di chi benefica il dimenticarsi) quanto per me faceste, e v' avvedrete, che se le medesime circostanze e Voi e me non accompagnano, ne' diversi raporti sociali però, e ne' moltiplici usi ed esigenze della vita ponno ritrovarsi e degli Esseri ch' abbiano d' uopo egualmente d' altrui, e delle anime benefattrici.

Accoglietelo adunque come cosa del tutto vostra, se tutto vostro son io: e vegga una volta chiunque avrà a por gli occhi su questi fogli, che tutto il loro pregio ricevono dal nome vostro; che se fu singolar ornamento de' gloriosi Avi vostri per molti secoli addietro l' essere benefici, e se lo è per Voi l' imitarli, siccome in tutte le altre virtù, in questa singolarmente, che ci furono anche mai sempre del-

le

le anime di grati ſentimenti ripiene; e ch' io a neſſuno cedendola mi faccio gloria di confeſſare quanto vi devo, e di proteſtarmi, che non ſarò tranquillo giammai, finchè io non poſſa con più degno ſoggetto darvi un nuovo contraſſegno di quella profonda ſtima, e di quell' inalterabile oſſequio col quale mi proteſto

Dell' A. V.

Umiliſs. Dev. Oſſeq. Servitor
Andrea Willi.

PER-

PERSONAGGI.

SIDNEI.
VOLSAN Figlio di
SEINVAL.
LANCOURT Zio di
GIULIA.
AMBERT Uffiziale.
DASIR Selvaggio.
SOLDATI.

La Scena è nella Campagna di Clarendon vicino al Mare che ſi vede da lungi. Nella Virginia nell' America Settentrionale.

La Scena rappreſenta un accampamento. Un gran padiglione ſu l' eſtremità del Scenario, un altro minore e più rozzo indietro; molte trabacche ſparſe in diſtanza, ma tutto poſto in modo che non tolgano gran parte della veduta del mare. Il Padiglione principale abbia le ſue coltrine da alzarſi ed abbaſſarſi: dietro, abbia altre coltrine ſicchè ſembri che ſi paſſi in altra ſtanza dello ſteſſo. Nell' imboccatura un Soffà a letto, ma che abbaſſandoſi le coltrine rimanga coperto.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Nell' aprirsi del Sipario vedesi Volsan nell' atto d' incrudelire contro un infelice che steso al suolo ha già ucciso. Egli deve avere un vestito povero, ma decente e lindo, asperso però del proprio e dell' altrui sangue.

SIDNEI, VOLSAN, AMBERT.

Seguito di Soldati.

SID. S'arresti quel disumano, e si disarmi. (*I Soldati senza confusione l' arrestano, lo disarmano; egli quasi svenuto cade sul collo dell' Ufficiale, Ambert. Sidnei intanto considerandolo prosegue.*) In così delicata fisonomia, in un' aria sì nobile tanta barbarie! com'è possibile ch' alberghi un' anima sì crudele in una persona, il cui volto può eccitare tanta pietà, quanta io ne sento nell' anima? Ah siffatta contrarietà non può derivare, che da profonda cagione! Ma egli è tinto di sangue. Se le bendi quella ferita che tanto ne versa. (*Mentre si vuol da un soldato porre un fazzoletto al braccio di Volsan, questi sforzasi d' impedirlo, ed aprendo gli occhi e volgendoli ferocemente intorno, dice*)

VOLS. S' aprono ancora gli occhj miei a questa odiosa luce! Oh Dio! Veder ancora degli uomini, e non poter lacerar loro il cuore!... non po-

ter tutti diſtruggerli! (*ricade ſul collo dell' Ufficiale ſteſſo e richiude gli occhi*).

Sid. Si conduca quell'infelice nella mia tenda, e ſi ſoccorra con tutta diligenza. (*Viene condotto al Padiglione di Sidnei, e ſi chiudono le Coltrine. Se non ſi vogliono abbaſſare e rialzar mai le Coltrine; ſtia ſempre aperto il Padiglione, e le Coltrine ſieno quelle che ſeparano in due il medeſimo, ſicchè l' Attore paſſi nella quinta*).

SCENA SECONDA.

SIDNEI, AMBERT.

Sid. QUeſt' uomo, Ambert, è oppreſſo da qualche violente paſſione, e s' egli ha gli uomini in orrore, è d' uopo credere che tale lo abbia reſo una qualche terribile diſavventura, che per loro cagione ſiagli piombata ſul capo. E' tanto ſcarſo il numero degli uomini dabbene, che pur troppo è facile l' avvenirſi in qualche ſcellerato, che faccia dimenticare ad un uomo d' eſſere ſuo ſimile.

Amb. Sono rari quegli ch' abbiano il core di Sidnei. Soffrite o Signore una sì giuſta lode, che non da un labbro adulatore ſe n' eſce, ma dà un' anima ſincera che ſi chiamerebbe fortunata ſe poteſſe imitarvi.

Sid. Amico, l' aver un' anima tenera e compaſſionevole, il ſollevare gli oppreſſi, in una parola, l' amar i ſuoi ſimili, non vuol dir altro ch' eſſer uomo, e d' eſſerlo non a me ſi deve la lode, ma a quel ſupremo Eſſere, che tale mi fece. Dal voſtro labbro però non mi ſpiace ſentirmi ricordare qual dovrei eſſere, e

che

che forse non sono. Ma si parli di quello sventurato; vedeste mai anima più inferocita, e più tetra?

Amb. Più feroce non certo, ma più melanconica forse io conosco qualch' altra persona.

Sid. E sarebbe possibile! E chi è mai?

Amb. Una Giovane giunta quì non ha molto.

Sid. Qual motivo la trasse?

Amb. Vi ricorda Signore d'avervi io ragionato di certo Cavalier Francese da pochi giorni quì giunto, affine di ricuperare certo Vascello carico per suo conto, da' nostri nell' acque di Boston arrestato?

Sid. Me ne sovviene benissimo, anzi di più mi ricordo, ch' avendomi egli fatto dire che volea parlar meco, io gli assegnai il giorno seguente; ma sopravenuto il novello fatto d' armi contro questi cervicosi Indiani, non ho potuto mantenergli la parola, e me ne dispiace; sia però vostra cura di fargli noto, ch' ad ogni suo piacere io sono pronto ad udirlo. Intanto seguite.

Amb. Questo Cavaliere adunque che non ha la fiera melanconia di credere che la Mercatura deroghi alla nobiltà; ha condotto seco una sua Nipote, alla quale ha volta tutta la sua tenerezza, se pure una scintilla ne alberga in seno; tanto egli è aspro ed orgoglioso.

Sid. Ma s' egli l' ama tanto, quanto a voi sembra; poichè esporla ad un viaggio sì lungo a un tempo, e sì periglioso?

Amb. Appunto per distraerla colla varietà di oggetti del tutto nuovi da' profondi suoi pensieri, e dalla tetra sua melanconia. Signore se la vedeste, vi sentireste destare in seno per Lei quel-

quella pietà ſteſſa, che ſentite pel novello voſtro prigioniere, il quale finalmente n'è men degno, atteſa la ſua azione diſumana e feroce.

SID. V'ingannate; poichè da quell'atto di ferocia io argomento eſſer di tanto maggiore la cagione di ſua diſperazione, di quanto lo ſupera quella giovane in animo quieto, ed in raſſegnazione. Ma com'è poſſibile che ſuo Zio ignori la triſta cauſa che la tiene oppreſſa?

AMB. Credo certiſſimo che la ſappia, e credo che amore ne ſia cagione.

SID. Se la perſona di cui ella è amante le conviene, perchè non conſolarla? Se poi foſſe di lei indegno e contumace l'affetto, come ſarebbe poſſibile che un uomo qual mi dipingete eſſere ſuo Zio, fiero ed intolerante, moſtraſſe per Lei tanta premura e tanta tenerezza? Io non capiſco ſiffatte contraddizioni.

AMB. Ma ſe il negarle l'oggetto amato non foſſe più ch'un barbaro capriccio?

SID. Coſtui ſarebbe un uomo brutale, e non meriterebbe verun riguardo; e l'infelice fanciulla ſarebbe degna d'eſſere a ſuo diſpetto ſoccorſa. Ho piacere che voi m'abbiate fatto un tale racconto; forſe avrete a me aperto un nuovo campo per ſollevar un oppreſſo, e per conſolare una ſventurata. Vado preſſo il Colonello Dipſon, toſto che il prigioniere ſia in iſtato di favellare fatemene avvertito. (*parte*).

SCE-

SCENA TERZA.

AMBERT, poi LANCOURT.

AMB. NOn so s' io debba staccarmi da questa tenda per poco, onde avvertire Lancourt di presentarsi, ovvero informarmi dello stato di quell' infelice per esser pronto ad avvisarne Sidnei .... Ma ecco appunto Lancourt. Che anima fiera!

LANC. (*entra in iscena gravemente con tutta l' aria di persona d' importanza; vede Ambert, lo saluta senza parlare, poi dice*). Signore il Generale è nella sua Tenda?

AMB. Poco fa ragionava meco, ora è partito per ritornar a momenti; anzi m' aveva ordinato di venire in traccia di voi per dirvi, ch' egli era disposto ad udirvi a qualunque ora vi fosse piaciuto.

LANC. Intendo. Vorrebbe ora affettando cortesia coprir l' errore d' avermi mancato. Ma sempre ha ragione chi ha dal suo lato la forza.

AMB. Siffatto ragionare fa torto a voi del pari, che al mio Signore; e chiunque avesse un' anima più docile della vostra troverebbe una forte ragione di compatirlo sul fatto d' armi seguito, dopo avervi data parola.

LANC. Io ho un' anima nobile che non soffre insulti da chi che sia; ed il fatto d' armi, che meco invano milantate, seguì una mezza giornata dopo ch' egli aveva detto d' udirmi.

AMB. Non occorre rispondervi, perchè essendo dedicato alla Mercatura e non all' armi, non sareste a portata d' intendermi.

LANC.

Lanc. Che vorreste dire per ciò?

Amb. Non già ch' io vi consideri men nobile, perchè attendete al commercio, riconosciuto oggi giorno pel vero fonte da cui si deriva la massima prosperità, e 'l maggior sostegno dello stato; ma solamente che delle leggi e delle cure d' un' armata non v' intendete.

Lanc. Voi però mi fareste soffocar la voglia, quand' anche mi venisse, di seguire il vostro mestiere.

Amb. Perchè?

Lanc. Questo perchè non voglio dirvelo... Insomma non mi vò già trattener più oltre ad attenderlo; tornerò fra mezz' ora (*parte*).

SCENA QUARTA.

Ambert, poi Volsan.

Amb. NOn ci vuol' meno di tutta la bontà del mio Signore per tolerare quel temerario. Ecco il Prigioniero. (*Esce Volsan, e lanciasi su d' un soffà, che deve essere nell' imboccatura del Padiglione*).

Vols. La mia non è più che una debolezza, e la vostra crudele pietà ha vietato ch' ella fosse mortale.... Ah padre mio, infelice mio genitore, voi non esistete più, e mi vi tolse la fame... Perchè lasciarmi vivere? Deh lasciate ch' io mi liberi una volta da un peso che m' opprime. Sì, ch' io voglio strapparvi malvagie bende, ch' arrestate una vita a me più terribile della morte stessa. (*vuol stracciarsi le bende*.

Amb. Fermate; o altrimenti io sarò costretto a far

cosa

cosa che accrescerà contra mia voglia i vostri affanni.

VOL. (*con fuoco*) Ah sì, toglietemi la vita: (*con più dolcezza*) ve ne priego se in voi quella scintilla di pietà s' annida, che non ho saputo ritrovare nel rimanente degli uomini.

AMB. (*dice sotto voce ad un soldato*). Chiama il Generale, egli è presso Dipson. (*Volsan intanto rimane pensoso, poi Ambert dice a Volsan*). Il mio Signore vuole che s' abbia di voi una particolar attenzione. Egli vuol che viviate.

VOL. (*con impeto*) Ei vuol ch'io viva! E chi è costui che su di me s' arroga un' autorità che non gli ha dato il Cielo?

AMB. Il più generoso, il più compassionevole fra gli uomini, il mio Generale, Sidnei.

VOLS. Nol conosco; ma s' egli è generoso, qual dite; di me stesso mi lasci padrone, nè mi trattenga qual prigioniero.

AMB. Voi non siete già prigioniero; ma il lasciarvi ora in balìa di voi stesso sarebbe barbarie, e non pietà.

VOLS. Ecco il colmo della umana infelicità. Io cerco la vita e quella dell' infelice mio padre; e colla loro barbarie gli uomini mi rapiscono quella del padre, e me riducono, a ricercar sollievo a miei mali coll' abbandonar la mia; e la crudeltà d' un altro vuol costringermi a vivere, per vedermi morire ogni momento sotto l' enorme peso de' miei dolori. (*verso queste ultime parole entra Sidnei non veduto in scena da Volsan*) (*ad Ambert*) Fate di me ciò che vi aggrada, ma questa piaga dee versar tutto il mio sangue.

Sidnei, e Volsan.

SCENA QUINTA.

Sidnei, e Detti.

(*Sidnei nell' udire le ultime parole di Volſan s' affretta. L' arreſta dallo sfacciarſi, e dice*)

Sid. SConſigliato che fate? Non ſiete già tra ſelvaggi: gl' Ingleſi ſono uomini.

Vols. Uomini! Uomini! queſti appunto ſono i moſtri ch' io vorrei ſoffocare. Se qualche compaſſione per me vi rimane, ſe non ſiete del tutto Leoni e tigri, laſciatemi correr al mio fine; queſta è la ſola conſolazione ch' io aſpetto, giacchè non poſſo traſcinar meco alla tomba codeſti indegni. (*con emozione*) Oh cielo, termina sì ſpaventoſi giorni; liberami da un' eſiſtenza che m' è inſopportabile! (*più placido*). I voſtri sforzi ſono inutili; io ſaprò procurarmi la morte malgrado il voſtro odioſo ſoccorſo.

Sid. La voſtra morte non ſervirebbe che a ſecondare la rabbia de' voſtri nemici. Se non credete con indegne azioni d' avervi procurato l' odio altrui, la voſtra vita e la voſtra coſtanza ne trionferà o preſto o tardi. L' accorciare i proprj giorni è un' azione inſenſata, indegna del pari d' un ſaggio che di qualunque uomo. La vera virtù conſiſte nel ſopportar con animo invitto le ſventure, non già nel finirle col maſſimo de' delitti.

Vols. (*un pò raſſerenato*). Signore voi ſiete pur uomo, e non avete un cuore di ferro? Ah credete . . . . ſiate perſuaſo ch' io ſono capace

di

di riconoſcenza . . . Ma che pretendete ? ſalvarmi la vita ? quella vita che per me è la ſorgente de' mali più crudeli, più inauditi ? Giacchè ſiete un Eſſere benefico, laſciatemi al mio deſtino.

AMB. Quantunque io ignori la cagione di un tanto affanno, mi ſento intenerire.

SID. (*ad Ambert*). Partite. (*parte riſpettoſamente. Sidnei ſegue prendendo con bontà la mano di Volſan, e ſtringendola tra le ſue*) E che! voi non volete amarmi? Io ſono Ingleſe; voi mi ſembrate Franceſe; ma non v' ha inimici per Sidnei; egli ſaprà conſolarvi; egli è amico degli ſventurati.

VOLS. Poſſibile che vi ſieno degli amici! Signore troppo ho viſſuto. Voi mi vedeſte furioſo, incrudelire contro degli uomini . . . Ah non ſono però un moſtro; ho un cuore anch' io, e deſſo è il mio ſupplicio.

SID. Sì, amico, io non ne dubito. La crudeltà non vi è naturale; non ſiete barbaro. Nel mezzo del voſtro furore, io ſcorgo il voſtro carattere. Egli è dipinto ſulla voſtra fronte.

VOLS. Ah, Signore, io ſono molto lungi dall' eſſere inumano; giudicatene dalla mia diſperazione; m' hanno gli uomini coſtretto ad eſſer tale. Io faccio orrore a me ſteſſo. Uomini indegni di queſto nome, voi lo ſapete crudeli, s' io ero fatto per amarvi.

SID. Ma dove ſiete viſſuto? nelle foreſte; fra moſtri?

VOLS. Piaceſſe al cielo, ch' io non aveſſi avuto altra ſocietà. Qual beſtia feroce è più a temerſi dell' uomo? Io ſono viſſuto tra miei ſimili, preſſo il più dolce popolo; in Francia, a Parigi.

SID. Suvvia narratemi i casi vostri; il mio seno vi è aperto, non dubitate.

VOLS. Voi mi sembrate degno ch' io mi giustifichi agli occhi vostri. Udite le mie sventure, e giudicate se l' odio mio per la vita e per gli uomini non sia ragionevole. Parigi mi vide nascere da nobili Genitori. Ne' primi anni miei restai privo della Madre. Ebbi un' educazione qual si conveniva al mio grado. Giunsi all' età in cui amore si rende tiranno de' nostri affetti. Amai un' onesta Giovane nipote di certo Cavaliere nomato Lancourt.

SID. Che attende al commercio?

VOLS. Appunto; ma come? lo conoscete voi?

SID. Seguite, ch' io prometto di non più interrompervi.

VOLS. La giovine, (che Giulia chiamavasi) con pari affetto mi corrispondeva. Mio padre la chiede per me in Consorte; le vien concessa, a condizione però, che solo dopo un anno intero s' effettuassero le nozze. Scorsi due mesi appena mio padre per invidia de' suoi emoli perde un posto ragguardevole alla Corte. I suoi creditori l' assalgono, un suo Germano gli muove una lite... A che vi terrò a bada o Signore? entro quell' anno fatale, mi veggo precipitato da una mediocre fortuna, ad una luttuosa indigenza. Il barbaro Lancourt ch' avria potuto col suo credito alla Corte, e con una pingue dote sostenere il credito di mio Padre, e 'l sufficiente nostro stato, su gli occhi stessi del mio Genitore straccia il contratto nuziale; e perchè gli disse egli, (senza però mancargli mai di rispetto) tutto ciò che potea suggerirgli un' anima nobile, la

na-

natura, l' indigenza; il perfido insulta alla sua miseria, lo deride; il minaccia.... Questa indigenza intanto divien maggiore. Mi raccomando a Grandi, non m'ascoltano; mi volgo agli amici, m' abbandonano; corro da una sorella ch' era in istato dovizioso, mi volge in un col marito, le spalle. Oh Dio! che mi restava a fare, se non vivere mendicando! Che non si fa per un Padre che si muor di fame, qualora si ha un' anima sensibile come la mia! Vinco il naturale rossore, e su l' imbrunir della sera mi raccomando all' altrui pietà. Il credereste Signore? l' inumano Lancourt, qual vagabondo mi fa por prigione, indi col Padre esigliar dalla Francia.

Sid. Anima rea!

Vols. M' accordo qual Marinaro su d' un Vascello che salpava per l' Indie. Ma siccome la mia compleffione non poteva reggere a tanta fatica, giunto in vista di queste spiaggie, vengo coll' infelice mio padre posto a terra senza lasciarmi altro soccorso, che questo povero vestito, ch' io m' ero tratto per vestir quello di Marinaro. Scorro il primo, ed il secondo giorno per queste arene; non trovo cibo. Mio Padre di fame languisce; lo adagio in una caverna; corro a cercar dell' erbe per spremerne il succo; torno, glie lo spremo su le labbra aride e moribonde; me lo stringo al seno, gli copro il volto di baci, chiamo la natura in soccorso. Egli apre le luci, poi le richiude, vuol dirmi qualche cosa, rinserra i labbri, e trae l' ultimo respiro... Il dolore, la disperazione, la rabbia s' impadroniscono d' ogni mio senso, mi slancio fuori della caverna, il

furore precipita i miei paſſi, veggo un partito d'Indiani ch'andava a batterſi cogli Europei, m' uniſco ad eſſi . . . . Voi foſte teſtimonio del reſto. Oh Dio mio Padre è morto, ed è morto di fame! E non devo ſeguirlo?

Sid. Voi non morrete (*s' alzano e l' abbraccia*) o degno uomo. Voi avete ritrovato un amico; non crediate nò, che tutti gli uomini ſieno moſtri inumani; vedrete che v' ha delle anime pietoſe. Sì, io voglio eſſervi padre. Come vi chiamate?

Vols. Volſan è il nome mio.

Sid. Ebbene mio caro Volſan voi ſarete mio figlio.

Vols. Ah Signore non ſi ritrova un padre.

Sid. Andiamo, io voglio riconciliarvi cogli uomini.

SCENA SESTA.

Ambert e Detti.

Amb. Signore, Lancourt chiede di ragionarvi.

Vols. (*con furia verſo Ambert*) Lancourt!

Sid. Chetatevi. (*ad Ambert*) Pare a voi che queſto ſia il momento? ho pure licenziato voi ſteſſo.

Amb. Perdonate, mi commandaſte ch' io gli diceſſi di venire quando più gli piaceva.

Sid. Ditegli che ritorni fra un'ora, ma diteglielo in modo, che non abbia ad offenderſi.

Amb. Oh ſe ſapeſte che anima fiera....

Sid. Lo ſo, ma s'ammanſerà. Andate.

Vols.

Vols. Per pietà Signore, ditemi chi ſia queſto Lancourt.

Sid. Nol ſo, ma chiunque egli ſiaſi, voi non avete più a temere, ſe vi ſi ſcatenaſſero contro tutte le furie. (*lo prende per mano.*)

Vols. (*glie la bacia*) Anima grande!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SIDNEI, DASIR.

SID. CHe rechi di nuovo? Ti ſei avvenuto in neſſuno de' fuggitivi Indiani?

DAS. Per l' appunto; e credo che foſſero de' primi a rivolger le ſpalle. So ch' io ho avuto la maggior fatica del mondo a ritrovarmi un aſilo per ſalvarmi dal loro furore.

SID. Lo ritrovaſti al fine, giacchè io ti riveggo ſalvo.

DAS. Credo che foſſe voler del mio Nume ch' io poteſſi rifugiarmi, poichè nella caverna in cui m' aſcoſi ritrovai un vecchio che ſembrava già morto.

SID. Come! in una caverna un uomo che ſembrava morto!

DAS. Signore, parmi che tal coſa v' intereſſi di molto.

SID. Più che non credi. Narrami per minuto ogni coſa.

DAS. Veggo adunque un miſero vecchio ſdrajato ſull' umido terreno; m' abbaſſo a mirarlo con più attenzione; parmi ſcorgere in lui una ſcintilla di vita. M' affaccio all' imboccatura della caverna, per vedere ſe ſono inſeguito, non vedo alcuno. Eſco; mi ſon note dell' erbe il cui ſucco è vitale, glie lo appreſto, a poco a poco riprende fiato. M' entra ſoſpetto, che il ſuo male non ſia che debolezza, replico il ſucco ſalutare di tratto in tratto per lo ſpazio di due ore; egli apre gli occhi, comincia ad arti-

ticolar accenti; e la prima parola che gli esce è quella di chiamarmi suo figlio.

SID. (*tra se*) Le circostanze sono troppo uniformi. Questi è il Padre di Volsan (segui.)

DAS. Dolcemente il rialzo; gli fo coraggio; vado a procacciarli cibo opportuno, e di miglior nutrimento. Finalmente si ravviva; mi ricerca di suo figlio; non so rispondergli; racchiude i lumi col più profondo sospiro. Trovo soccorso, e soavemente il reco alla più vicina tenda. Ora egli è adagiato su di un comodo letticciuolo, ma di sua vita in forse.

SID. Corri, torna a Lui, abbiane tutta la cura. Guai, se per tua colpa perisce; all' opposto attendi dalla mia generosità ogni ricompensa, se me lo serbi in vita.

DAS. Non già per la speranza del premio, ma soltanto per ubbidirvi, e per soccorrere un mio simile volo a servirvi. (*parte.*)

SCENA SECONDA.

SIDNEI, poi AMBERT, indi LANCOURT.

SID. OH come sarei contento di cagionare una dolce sorpresa all' afflittissimo Volsan. Era in mia mano di correggere in ogni altra cosa la sua malvagia fortuna, ma non potevo restituirgli il padre, per cui sembra che unicamente viva. Se anche ciò mi riesce, non solamente avrò a lui proccurato il massimo de' contenti; ma a me stesso il maggior d' ogni piacere, poichè, o qua giù non c' è vero piacere, o se pur ce n' è alcuno, egli è quello certamente di sollevare gli oppressi.

AMB.

AMB. Signore, Lancourt . . . .

SID. Fatelo tosto venire. Al compimento di ogni mia gioja non manca che piegare quest'anima indomita. Eccolo. Che fasto intempestivo, e insano.

LANC. Signore, questa è la terza volta ch'io vengo a voi per esercitare un atto del mio rispetto, ed ora solo ho avuto l'onore di presentarmivi. Ciò dico soltanto per darvi una riprova della stima che ho per voi, e pel grado che quì occupate.

SID. Io non vo già esaminare, se questi vostri accenti vengano più tosto da alterigia, che da rispetto; e se vogliate anzi rimproverarmi, che obbligarmi; bastami che sappiate ch'io so bene distinguere chi mi stima, da chi m'offende. D'altra parte m'è noto quanto la vostra nazione si faccia pregio di gentilezza; sicchè o vere o simulate sieno le vostre parole vi compatisco, e vi ringrazio. Sedete.

LANC. (*tra se*) Questo Signor Inglese mi sembra un pò superbo, ma convien dissimulare. (*Siede*) Se mi permetteste vorrei dirvi la cagione che mi costringe a recarvi incomodo.

SID. E per dovere, e per elezione io non ricuso d'ascoltar chi che sia, e molto meno poi un Cavaliere. Parlate.

LANC. Saranno quasi sei mesi, che fu caricato per mio conto un Vascello alla Florida, carico di varj generi di Mercanzia, munito di tutto ciò che richiedesi dalle leggi di commercio, e dal gius delle genti. Venne questo per disavventura a passare in vista di questa regione. Veduto da lungi fu da' vostri inseguito, e chiamato all'obbedienza. Il mio Capitano,

te-

temendo ciò che infatti gli avvenne, credè poterſi ſottrarre collo sforzo delle vele; ma riuſcito vano ogni ſuo tentativo fu ſopraggiunto; ed oltre aver offeſo in più luoghi i Voſtri il mio Vaſcello con più colpi di Cannone, fecero tutti prigionieri, e dichiararono il carico buona preda. Perſona che conoſcevami, a furor di danari ſoſpeſe prima ogni eſecuzione, poſcia tanto avanti protraſſe l'appellazione, che potè darmene avviſo; ed io feci precipitoſamente il viaggio. Sono da quindici giorni ch'io ſono quì giunto, ed ho ſollecitato l'affare sì, che avendo preſentate e le mie ragioni, e le mie difeſe, a momenti ſta per eſſere deciſo. Ho gran ragione di temere che ſiami contraria la ſentenza; ma ſiccome l'arreſto del Vaſcello è ſtato denunciato per ragion di guerra; così ho penſato ricorrere alla voſtra giuſtizia, ſapendo beniſſimo che voi avete il gius di Grazia in tutto ciò, che all'armi, e alla ragion dell'armi s'aſpetta, affinchè non ſegniate la mia condanna ſenza prima aſcoltarmi.

Sid. Io mi ſarei creduto, che voleſte implorar grazia, anzi che giuſtizia, ma giacchè non volete ch'eſſere aſcoltato, il ſarete. Ma perchè ora ſoltanto vi venne in penſiero di rivolgervi a me? perchè nol faceſte appena giunto?

Lanc. Perchè le mie ragioni credevo che da per ſe baſtaſſero a farmi rendere giuſtizia, e perchè.... col danaro....

Sid. V'intendo; ed ho piacere che vi ſiate accorto, che non è sì facile il corrompere un Giudice Ingleſe. (*s'alza*) Gli affari di guerra, mi

mi chiamano altrove. Sarete afcoltato, farete afcoltato (*parte*.)

SCENA TERZA.

LANCOURT, poi AMBERT.

LANC. ECco il folito laconifmo della Nazione. Non fo che mi debba fperare. Non avrò certamente la viltà di difcendere alle preghiere, e molto meno con un inimico. Sì ogn' Inglefe m' è inimico, e quand' anche doveffi perdere ogni cofa, non avranno l' orgogliofo piacere di vedermi umiliato.

AMB. Credevo di ritrovar il mio Signore.

LANC. E' partito pur ora.

AMB. Ritorna?

LANC. Nol fo. Ma credo non farà sì tofto, perch' egli diffe d' andare per affari di guerra.

AMB. (E' impoffibile che non fia andato a ritrovare il fuo sfortunato incognito.)

LANC. Ditemi: il voftro Signore qual' animo nutre per que' della mia Nazione? già me la penfo; gli tratterà tutti da nemici.

AMB. Perdonate. Per Sidnei non vi fono nemici; e fe il fuo dovere lo sforza a pugnare con quefti rivoltofi Indiani, rifparmia il loro fangue più che gli fia poffibile: e guai, che fuori dell' armi, alcuno ofaffe far loro la minima ingiuria. Ma per rapporto a Francefi; fe avefte veduto con qual compaffione ha voluto che fi rifparmiaffe la vita ad un voftro Nazionale, nel momento fteffo che infieriva contro un de' noftri dopo averlo eftinto! Che vi dirò? Queft' infelice è divenuto il fuo più caro amico.

LANC.

LANC. Bisogna ben dire ch' egli sia generoso da vero; perchè io non mi sentirei capace di tanta virtù, se ritrovassi un Inglese nelle circostanze medesime. La soverchia pietà è però tal volta indolenza; e si moltiplicano i rei per risparmiarne un solo; o a se stesso si procurano degl' ingrati.

AMB. Chi è benefico in vista dell' altrui gratitudine, non è generoso che per metà. Nè la troppa clemenza moltiplica i delitti, se non allora che viene adoprata senza una profonda conoscenza del merito.

LANC. Basta, ho piacere che Sidnei sia tale; nè forse starò molto a vederne le prove (*parte*.)

SCENA QUARTA.

AMBERT, VOLSAN.

AMB. IO non intendo, come si possa sostener tanta superbia nel momento stesso che s' ha bisogno d' altrui.

VOLS. Io vengo in traccia del generoso mio amico, veggendo che voi non me ne recate novella.

AMB. Ed io credevo che fosse venuto a vedervi, essendo pur ora di quà partito.

VOLS. Il nome di Lancourt, di cui annunciaste la visita, m' ha turbato per modo il pensiero, ch' io mi scordai di priegarlo di far rintracciare la spoglia dell' estinto mio genitore, affinchè non rimanga preda degli animali.

AMB. Gli additaste il luogo ove giace?

VOLS. Gli dissi una caverna vicina al mare a vista di questo campo.

AMB. Com' è così non temete. Credete voi che non

fosse

fosse questo il suo primo pensiero dopo avervi lasciato? Ah non conoscete ancora il suo cuore.

Vols. Non lo conosco? E che potrebbe egli fare di più per un infelice qual io mi sono, onde farsi conoscere? Cominciano già ad aggravarmi l'animo i suoi favori. Amico, i beneficj, qualunque sia la mano che li dispensa, si traggono sempre dietro l'umiliazione. La nostra esistenza perde di sua dignità se la dobbiamo all'altrui soccorso.

Amb. I benefizj dell'amicizia non umiliano, ma stringono anzi vie più i suoi nodi.

Vols. Dal canto mio l'amicizia è meno pura, perchè la riconoscenza viene ad unire i suoi tributi a que' sentimenti, che devono essere del tutto liberi.

Amb. Questa vostra delicatezza che fa tanto onore a voi stesso, offende in qualche modo la tenerezza del mio Signore. Giacchè l'anime vostre s'intendono, seguitene senza riguardi i soavi impulsi. Ma ecco egli stesso; vi lascio seco ad isfogare i più teneri sentimenti (*parte.*)

SCENA QUINTA.

Sidnei, Volsan.

Vols. Oh ammirabile condotta di quel supremo Nume che ci regge! Tra miei concittadini, tra parenti, infrà gli amici, non trovo che barbari, che disumani. E nel mezzo de' nemici, io trovo degl'esseri compassionevoli, e generosi, che mi soccorrono, mi rendono la vita, e m'amano teneramente. Oh Dio!

Sid.

SID. Eh bene il mio caro Volſan, come vì ſentite? Le voſtre ferite ſono leggiere è vero, ma il ſangue che ſpargeſte, vi può aver cagionata gran debolezza.

VOLS. Ah Signore, il prezioſo dono della voſtra amicizia col ſedare in parte i tumulti dell' animo mio procelloſo ha recato un balſamo ſalutare alle mie piaghe; e fa ch' io non ſenta quella debolezza, a cui m' han pur troppo avezzato e i diſagj e la fame.

SID. Non ho fatto ancora coſa alcuna per voi, ma ſpero di recarvi qualche conforto. Intanto mi rallegro di vedervi un pò ſollevato; e vengo a recarvi la nuova, che s'è ritrovato voſtro Padre, e che ho dati gli ordini più preciſi, perchè gli vengano preſtati gli ultimi ufficj.

VOLS. Oh Dio! qual conſolazione mi recate in un punto, e qual affanno mi riſvegliate in ſeno! nel momento ſteſſo, che in voi riconoſco il più generoſo de' mortali, io veggo tutto l'orrore del mio paſſato deſtino. Deh Signore ponete il colmo alle voſtre beneficenze, col permettermi ch' io rivegga l'eſtinto Padre, ch' io dia ſu la ſua fredda mano l'ultimo riſpettoſo bacio, ch' io gli renda gli eſtremi ufficj, le eſtreme lagrime (*piange.*)

SID. Amico, voi non avete a rimproverarvi di non aver fatto per voſtro Padre tutto quello che richiedeva l'umanità, la natura, e la tenerezza, ſino a ſoffocare quel intimo ſenſo ch'è figlio dell' amor proprio, di cui non ſi ſpoglia mai il cuore ſenza fremere e riſentirſene altamente. Queſta voſtra pietà è intempeſtiva; e chi ſa che non diſpiaceſſe alla bell' anima di voſtro Padre, che vi deſidera lieto e tranquil-

lo,

lo, ed in iſtato di correggere la paſſata fortuna, e trionfare de' voſtri nemici! Acchetatevi ve lo ripiglio, conſideratemi qual padre, com' ho promeſſo d'eſſervi, e ſiate certo ch'io uſerò tutta quella attenzione, di cui forſe non fareſte voi ſteſſo capace.

VOLS. Sento beniſſimo la forza delle voſtre ragioni, ma non ſarebbono atte a convincermi, ſenza quella legge che ho fatta a me ſteſſo di ubbidire ad ogni voſtro cenno; onde darvi colla più eſatta umiliazione ed ubbidienza, giacchè altrimenti non poſſo, un contraſegno della più ſincera gratitudine.

SID. Se volete piacermi, non dirò già eſſermi grato, tralaſciate ſiffatte eſpreſſioni. Voglio il voſtro amore, non la voſtra gratitudine; queſta non è più ch'un atto ſervile che lega ogni anima volgare; quello è un'affetto libero d'un animo virtuoſo ed Eroico. Ritiratevi nella mia tenda, avete biſogno di ripoſo. Ci rivedremo a momenti.

VOLS. (*con un atto di viva riconoſcenza parte.*)

SCENA SESTA.

SIDNEI, e AMBERT.

SID. SEmpre più la ſua virtù m'innamora. Egli è un uomo ſingolare, e ſento in me ſteſſo uno ſtimolo che mi sforza ad amarlo più ch'altri non feci mai.

AMB. Reco ottime nuove. Il Padre di Volſan, mi diſſe Daſir, riprende ogni momento maggior vigore; ed egli oſerebbe prometterlo ſalvo, ſe il dolore che moſtra aver per ſuo figlio, ignoran-

randone il deſtino, non gli faceſſe temere qualche improvviſo roveſcio.

Sid. E' vero; conviene con ſomma deſtrezza dirgli che ſuo figlio vive, affinchè l'improvviſo piacere non faccia in eſſo ciò che non fa l'affanno.

Amb. Che diſſe Volſan nel dargli la novella che vive ſuo Padre?

Sid. Mi guardai bene dal farlo; e ſarò molto cauto prima di determinarmivi. Il crede eſtinto, il ſuo animo è già diſpoſto; qual dolore non ſarebbe il ſuo, ſe dopo avergli detto che ſuo Padre vive, ſi aveſſe a dirgli di nuovo ch'è morto! Prima di movergli ſu di ciò parola alcuna, voglio che ſuo Padre ſia in iſtato d'abbracciarlo, ſenza che la ſorpreſa abbia a fargli alcun male. Vado io ſteſſo a diſporre il buon vecchio, e voi guardatevi, ragionando con Volſan, di laſciarvi isfuggire parola ch'il ponga nel più lieve ſoſpetto. (*Parte.*)

SCENA SETTIMA.

AMBERT, LANCOURT.

AMB. NOn può essere più ragionevole e più prudente la sua condotta; mi sembra leggerli nell'anima quella infinita allegrezza che egli avrebbe, se potesse rendere ed al Padre il figlio, ed al figliuolo il creduto estinto genitore. Ma ritorna sollecito Lancourt! che fosse deciso del suo Vascello!

LANC. Sarebbe permesso di parlare un momento con Sidnei?

AMB. Egli poco fa è partito, nè ritornerà sì presto; se però non poteste, o vi fosse grave l'attenderlo, posso compiacervi di renderlo avvertito, avendomene egli dato l'ordine.

LANC. M'obblighereste.

AMB. Attendetemi adunque finchè io lo raggiunga.

LANC. Servitevi. (*Ambert va via.*)

SCENA OTTAVA.

LANCOURT, poi VOLSAN.

LANC. SE devo credere a ciò che mi venne detto, la causa è già decisa, ed è perduto il Vascello. Ah non mi spiace tanto il di lui valore, quanto il conoscere la sua perdita da un atto d'ostilità più tosto, che di Giustizia. *Verso quest' ultime parole esce Volsan; vede Lancourt, s'arresta. Lancourt passeggia. Nel volgersi lo riconosce. Esclama.*

VOLS. Oh Dio chi vedo! Lancourt! (*se gli fa dinanzi. Lancourt s' arresta, ma nel momento stesso*) Ah disumano, ah crudele, qual furia ti trasse in questa separata parte del mondo a perseguitarmi se non con' altro, con l' odioso tuo aspetto? Come poterono sostenerti l' onde del mare, e risparmiarti i venti più procellosi? S' io fossi stato mille volte di te men reo, avrei temuto che facessero i flutti le vendette del Cielo. Oh Dio! tu vivi a dispetto di tanti misfatti, ond' hai l' anima lorda; e l' innocente, il virtuoso mio Padre, più non esiste, e per tua colpa non vive!

LANC. Miserabile! il tuo stato, la tua povertà mi muove a pietà di te.

VOLS. Mentisci barbaro; il tuo cuore non è capace di pietà, i miei rimproveri, i tuoi rimorsi sono quelli che dinanzi a me ti avviliscono, ti confondono, ti coprono del più vergognoso rossore. Ma senti, quel demone che ti segue, non poteva per tua salvezza mostrarmiti che in questo luogo.

Lanc. E ſe foſſi ſtato altrove?

Vols. (*meno fiero*). Se foſti ſtato in qualunque altro luogo, non avreſti sfuggito le mie vendette. Ma nò, avrebbe ancora baſtato a ſalvarti dall' ira mia, il penſiere di offender Giulia, che a tuo diſpetto porto nel cuore ſcolpita; e dalla quale ſon certo d' eſſere io pure con egual tenerezza corriſpoſto.

Lanc. Credi ch' io non veda che i tuoi traſporti ſono figli d' un amor ſconſigliato, non di tenerezza filiale? A dir vero io ebbi un gran torto a negar la Nipote ad un pezzente che ſi languiva di fame, e che venne in appreſſo qual vagabondo, dalla Francia eſigliato, (*a queſt' ultime parole Volſan non riſponde, ma eſſendo ſenza ſpada, corre al padiglione, da cui deve eſſere non molto diſtante, afferra una ſpada, allora Lancourt rinculando s' allontana, sfodra la ſpada e grida.*

Vols. Perfido ti difendi. (*Lancourt monta una piſtola, e nell' atto di ſcaricarla contro Volſan, eſce Sidnei dall' oppoſta parte, con Ambert.*

SCE-

SCENA NONA.

SIDNEI, AMBERT, DETTI.

SID. ALto (*La pistola si scarica*) Numi assistetelo. (*Il colpo è fallace. Volsan con due passi è sopra Lancourt, Sidnei dice*) Fermatevi Volsan. (*Volsan s' arresta con atto di rispetto, ma fremendo si lancia su d' una sedia*) Cedete la Spada (*a Lancourt*). Se resiste sia ucciso (*ad Ambert*).

LANC. Eccola, ma non sono avvilito.

SID. Sia con gelosia custodito. (*vien condotto da soldati che il seguono.*)

VOLS. (*S' alza, vuol parlare. Sidnei l' abbraccia, e dice.*)

SID. Andiamo amico. V' intendo. (*Tutti partono, questi entrano per una parte, il prigioniero per l' altra.*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

DASIR, AMBERT.

DASIR. DUnque, ſe il Cielo non proteggevalo, il povero Volſan poteva dire ch' un fulmine venuto ſin dall' Europa avea poſto fine ai ſuoi dolori inſieme, e ai ſuoi giorni.

AMB. Appunto. Ma quel ch' io non intendo ſi è, che uno tenti un delitto di tal ſorta nel momento di chieder grazie.

DASIR. Il fatto ſta ch' io non capiſco per niente i coſtumi di voi altri Europei. Ma per voi l' ira non ha miſura, l' odio è eterno, s' infieriſce co' morti, ſi tenta all' altrui vita in faccia del caſtigo: del core ſi diſpone a voglia altrui. E chi potrebbe mai intendervi?

AMB. Non biſogna il mio caro Daſir fiſſar gli occhi sù de' malvagi, onde farſene eſempio, e decidere de' coſtumi d' una intera nazione, non che d' una parte di Mondo. Se l' ira non ha miſura; il dovere, il riſpetto, la riconoſcenza n' arreſta gli effetti, come vedeſti in Volſan. Se gli odj ſono eterni, tu vedi anche in Sidnei un' anima che non ſa odiare nè pur gl' inimici. Si dà legge agli affetti; ma ſi danno delle anime coſtanti, che reggono alle più aſpre prove per ſerbargli liberi. Amico, pochi ſono i buoni, ſenza numero i ſcelerati; ma un' anima che cerca la virtù, al minor numero

mero s' appiglia, e non cura, o compatifce, o compiange i viziofi.

DAS. Conofco beniffimo che tu dici il vero, tuttavia ho la tefta ingombra; t' afficuro però ch' io non imiterei Lancourt giammai; ma fibbene il noftro Generale. Io credo che quefta volta non vorrà già afcoltare la fua clemenza. Volfan gli è troppo caro.

AMB. Ha dato ordine che fi raduni fubito il configlio di guerra per giudicarne.

DAS. Per quefto capo Lancourt non ha molto che temere, poichè qualunque fia la fentenza, il Generale ha il diritto di Grazia.

AMB. Non sò: mi fembra molto irritato. Eccolo che giunge.

SCENA SECONDA.

SIDNEI, e DETTI.

Sidnei entra gravemente in atto di perfona fcorrucciata.

SID. (*ad Amb.*) AVete efeguiti i miei ordini?

AMB. Sì Signore, e 'l configlio fi raduna tofto.

SIDN. Che fa il Padre di Volfan? io lo lafciai un pò tranquillo.

DAS. Prima ch' io partiffi mi parve che prendeffe vigore.

SID. Andate. V' ho detto di non abbandonarlo mai, voglio effere ubbidito.

DAS. Ero venuto....

SID. Non vo' repliche, lo fapete.

DAS. (*Parte con fegno di rifpetto*).

DAS. E' omai tempo di consolar Volsan colla novella che suo Padre vive. Il passato evento lo ha rattristato di nuovo. Ambert chiamatemi Volsan.

DAS. (*Ritorna e dice*) Una Giovane mi prega di dirvi, se permettete ch'ella s'avvanzi.

SID. E chi è questa Giovane?

DAS. Non mel disse.

SID. Chiunque ella sia dite che venga. (*Dasir parte.*) Voi intanto recatevi al Consiglio, onde siate pronto qualora sarete chiamato. (*parte Amb.*) Che questa giovane fosse mai... Eccola.

SCENA TERZA.

SIDNEI, GIULIA.

GIUL. (*Avvanza come persona timida e rispettosa, colla fronte un pò bassa.*)

SID. (*Le va incontro con volto sereno facendole coraggio.*) Vaga Giovane, chiunque voi siate, accostatevi con coraggio; m'imagino che prima che v'accostaste a questa tenda vi sarete informata del mio carattere; venite adunque che la mia presenza non può recarvi timore per nessun modo. Ditemi chi siete?

GIUL. (*un pò più assicurata verso l'ultime parole di Sidnei s'avvanza e risponde*) Io sono Nipote dell'arrestato Lancourt.

SID. Sedete, e con tutta franchezza dite pure in che posso giovarvi.

GIUL. Signore, io sono una sventurata, che dal mio nascere non vidi che un lampo di felicità, il quale ad altro non servì che a rendere più orrido

rido

rido il corſo de' miei giorni. Rimaſi orfana de' miei genitori, prima ch'io compiſſi un intero luſtro, ſicchè poſſo dire appena d'averli conoſciuti; paſſai in caſa del Zio da cui ebbi una educazione corriſpondente alla mia condizione, ed al mio ſeſſo; ma molto ebbi a ſoffrir per tre luſtri dalle ſue ſtravaganze, finchè fui da Eſſo coſtretta a ſeguirlo in America. Non è per anco ſcorſo l'intero meſe da che ſono in queſto luogo ſeparato dal Mondo, e che vivo in Clarendon mezza lega dal voſtro Campo diſtante, quaſi ſepolta nella ſolitudine della mal agiata mia ſtanza, che mi veggo tolto l'unico ſoſtegno nella perſona del Zio, ch'è voſtro prigioniero. Ah Signore, ſola, ſenza appoggi, in sì lontano paeſe, in queſta età, che ſarà di me?

SID. Quando anche al voſtro volto, al voſtro favellare non riconoſceſſi in voi un cuore ben fatto, ſarei coſtretto a crederlo tale dall'amore che voi moſtrate per voſtro Zio. Com'è poſſibile che un'anima sì fiera ed indomita abbia ſaputo in tal modo cattivarſi il voſtro affetto?

GIUL. Io dirò il vero. Egli è ſtato meco torbido, inquieto, aſpro ed intolerante; ma non ho mai ſcorto in eſſo la minima traccia d'animo vile, come ſembra adeſſo averlo troppo dimoſtrato; ma quand' anche foſſe egli il peggiore tra gli uomini, avrebbe la mia gratitudine da prender norma da' ſuoi delitti?

SID. La crudeltà ſpezza ſovente anche i legami di gratitudine.

GIUL. Ciò potrebbe avvenire in ogni altro petto che in quello di Giulia, che non ignora cos'è virtù.

tù. Signore non faccio l'elogio di me ſteſſa, ma rendo un tributo alla verità.

Sid. Se non vi conoſceſſi, avrei biſogno che giuſtificaſte le voſtre parole, ma . . . .

Giul. Mi conoſcete? come! Voi ſiete Ingleſe, io nacqui in Francia, ... Neſſuno quì mi conoſce.

Sid. E pure m'è noto che voſtro Zio dopo avervi promeſſa in Iſpoſa ad un Giovane nobile, ma ſventurato, gli ha mancato di fede.

Giul. Ah Signore, Voi ritoccate una piaga, che verſa ancor vivo ſangue. Ma che doveva egli fare! eſpor l'unica ſua Nipote alla più ſpaventoſa indigenza, dopo eſſere avvezza a tutti gli agi d'una vita tranquilla?

Sid. Come dunque luſingaſte Voi ſteſſa, ſe credeſte giuſte le ſue ragioni?

Giul. Io amava; e queſto è dirvi tutto. V' ha paſſione che più la viſta appanni, d'uno ſviſcerato amore?

Sid. Ora finalmente, che il tempo e la lontananza dall'amato oggetto avrà rotta la fatal benda; qual altra paſſione vi tiene sì melanconica, e tutto il giorno ſoſpiroſa e piangente, ſe non è amore?

Giul. (*Si precipita alle ginocchia di Sidnei, pone agli occhi il fazzoletto, tiene la teſta piegata con un gomito ſul ginocchio.*)

Sid. (*con bontà la rialza*) Perdonatemi s' io vado artificioſamente tentando i receſſi del voſtro cuore. Suvvia ſpiegatevi meco con iſchiettezza, ben ſicura di non avervi a pentire d' averlo fatto.

Giul. Il farò in pochi accenti, e ſenza arroſſire, perchè non v' ha roſſore ov' non è delitto. Amai con tutta l'effuſione del cuore un Giova-

vanetto per nome Volſan; lo amai quando credetti che doveſſe eſſer mio; ho continuato ad amarlo con egual traſporto, quando mel vidi ſtaccar dal ſeno; e l'adoro adeſſo più che mai per lo ſtato infelice a cui lo credo ridotto.

SID. E ſe per colpa di voſtro Zio ſteſſo, egli foſſe ramingo, povero, languente di fame, che direſte?

GIUL. Dividerei il mio cuore, tra l'amante ed il Zio.

SID. Sapete Voi ſe il voſtro Volſan ancor viva, e dove ſi ritrovi?

GIUL. Oh Dio! nol ſo.

SID. Forſe ſarà queſto momento per voi il principio delle voſtre gioje; volea celarvelo, ma il voſtro ſtato preſente merita qualche ſollievo. Sappiate che il voſtro Volſan è vivo, e forſe ſano ancora.

GIUL. (*con traſporto, ma con dignità*) Dov'è?

SID. Un giorno farò che il veggiate, non è molto lontano.

GIUL. Numi cominciate a rendere men aſpro il mio fato. (*ſempre con dignità.*) Perdonate la mia debolezza, ſe all'improvviſa ſorpreſa ho aſcoltata più la mia paſſione, che il mio dovere. Vi raccomando l'infelice mio Zio! un traſporto d'ira,... un moto uſcito forſe ſenza il conſenſo del cuore,...., un primo, e forſe unico delitto....

SID. La colpa di voſtro Zio non può giuſtificarſi con neſſuna delle addotte ragioni. L'ira il dovea far por mano alla Spada, non ad una piſtola; Il colpo ſenza il conſenſo dell'animo? com'è ciò poſſibile s'ebbe tutto il tempo di porſi in guardia? un primo delitto! guai ſe do-

dovesse addottarsi siffatta ragione, fora lo stesso che invitar a commetterne. Poi tra le tende! sotto degli occhi miei! Credetemi, il suo delitto non è di scusa capace. L' unico mezzo per alleggerir la sua pena sarebbe, che per esso lui intercedesse l' istesso offeso.

Giul. Ma, dove trovarlo? e quand' anche sapessi ov' egli fosse, chi sà dirmi se le mie preghiere fossero abbastanza efficaci? non ch' io ricusi di gettarmegli a' piedi, che il farei col più vil della terra; ma...

Sid. V' assicuro che la persona offesa è d' ottimo cuore; tale che al vostro perfettamente somiglia.

Giul. Dunque Signore additatemelo: io anderò a lui; egli vedrà le mie lagrime; chi sà? forse il vedrò intenerirsi.

Sid. Ebbene, vi si conceda. Ehi (*chiama un soldato, e li dice sotto voce*) (*chiamami Volsan.*) Non è molto lontano, ho dato ordine che a me venga.

Giul. Ah se il mio pianto, ed i miei prieghi non vagliono, poco potrò sopravivere alla sventura del Zio.

SCE-

SCENA QUARTA.

Volsan, e Detti.

Sidnei. (*veggendo Volſan dice*) Accoſtatevi amico.

Giul. (*ſi volge, Volſan è il primo a conoſcerla, e grida.*)

Vols. Giulia!

Giul. Volſan! (*cade quaſi ſvenuta ſu la ſedia, Volſan s' inginocchia. Accoſta la ſua mano alle labbra, tacciono ſinchè Sidn. dice.*)

Sid. Vi può eſſere di queſto più dolce ſpettacolo! (*Gli amanti ſi guardano teneramente ſtando nella medeſima ſituazione.*)

Sid. Oh come più s' intende da due anime amanti il linguaggio del cuore, che quello del labbro!

Vols. (*s' alza e va per gettarſi a piedi di Sidnei, che l' impediſce, e dice con tutta emozione.* O ſublime amico, o mio caro benefattore. Voi rendete due anime l' una a l' altra, godete di queſto ſpettacolo, egli è degno dei Numi iſteſſi. Queſta è l' opera delicioſa della voſtra beneficenza.

Giul. La voſtra generoſità ſia compiuta, l' impetro per il Zio.

Sid. Eccovi o Giulia chi fu l' offeſo.

Giul. Voi!

Vols. Pur troppo. Dopo aver cagionata la morte...

Sid. Oh via, non ſi parli più di ſventure. (*lo ſtringe al petto.*) Io non voglio occuparmi che nella voſtra felicità; e perchè queſt' amabile Giovinetta abbia anche in mezzo all' armi alcun ſoſtegno; io ſarò voſtro Zio. Ciò che a

Vol-

Volſan appartiene, ha diritto a' miei benefizj, avrò cura di voi. Ma perchè non potreſte eſſere contenta s' io vi niegaſſi del tutto la grazia che mi chiedeſte, permetterò a voſtro Zio che guardato a viſta poſſa paſſeggiare queſti recinti; affinchè a voſtro piacere vi veggiate ſcambievolmente. Queſto è ciò che per ora m' è permeſſo d' accordarvi; e ſe non poſſo conſolarvi interamente, è più colpa del mio dovere, che del mio cuore. Andiamo Volſan, andiamo al Conſiglio. Le voſtre preghiere in favore di chi v' ha offeſo, otterran quello ch' a me non è permeſſo di chiedere.

Vols. (*ſoſpira*)

Sid. Non temete Giulia. Quel ſoſpiro è d' un anima virtuoſa nel momento che trionfa di ſua paſſione. Conoſco il ſuo cuore, ſarebbe capace d' un azione sì generoſa, quand' anche non vi conoſceſſe. Non è vero il mio Volſan?

Vols. Il mio cuore deve tutto alla riconoſcenza, e all' amore.

Giul. A queſti ſenſi riconoſco chi fu degno ſempre della mia tenerezza. (*partono.*)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

LANCOURT, poi GIULIA.

LANC. A Chi devo io mai queſt' aura di libertà che reſpiro? . . . Il mio delitto forſe non ſarà degno di quel caſtigo ch' io temeva; o alcuno avrà in mio favore pregato. Ma chi? Giulia forſe? la mia Nipote? ma come una Giovane avezza al ritiro, piena di melanconia, avrà avuto il coraggio di preſentarſi al Generale?

GIUL. Ecco riſpettabile mio Zio la voſtra infelice Nipote, pronta a dividere con Voi e le felicità, e le ſventure.

LANC. (*ſevero*) Queſti ſentimenti, degni veramente della educazione ch'io ti ho procurata, mi parebbono ſinceri, ſe in queſto luogo non foſſe Volſan.

GIUL. Oh Dio! e potreſte...

LANC. E potrei ſoſpettare che al campo ti aveſſe tratta più l' amore, che la compaſſione di tuo Zio.

GIUL. Ah non ſapete...

LANC. So che quella cupa melanconia, che fin ora ti tenne oppreſſa, non fu figlia che d' un amor contumace per un plebeo, che non voleſti mai vincere a diſpetto delle mie ammonizioni; di quanto feci per diſtraerti; di ciò che diſſi per renderti convinta ch' egli era di te indegno. E ſo

di

di non ingannarmi nel credere che amor quà ti traſſe.

Giul. (*con nobile fierezza.*) Fermatevi. Non ſoffro che ſi porti la minima ombra alla parte più delicata dell' anima, qual' è l' onore. Ho tolerato ſin ora il difficile voſtro naturale; a' voſtri rimproveri non aperſi mai bocca; riſpettai i voſtri ſdegni, ma non mi dà il cuore di ſoffrir un' ingiuria. Voi lo ſapete ſe ho ſacrificati al voſtro volere i più teneri, i più giuſti affetti miei, perchè da Voi ſteſſo approvati; ſe nel momento di lacerarmi il cuore con l' allontanamento di Volſan io gettai una lagrima! Nel ſecreto della mia ſtanza è vero, mi lagnai, pianſi, feci ingiuria al mio volto ed a' miei capelli; fui poſcia ſempre oppreſſa da' mortali affanni: Ma chi è padrone di ſe medeſimo? chi può diſtruggere le proprie paſſioni? Io però feci più, ſeppi combatterle ſempre; e ſe non fui vincitrice, la mia virtù non per queſto fu vinta giammai. Io però vi leggo nell' anima: (*più dolce*) non è della virtù di voſtra Nipote che dubbitiate; ma l' odio che tutt' ora per Volſan conſervate, vi fa eſſere ingiuſto con entrambi. Poſſibile ch' il (*tenera*) voſtro odio per Lui abbia ad eſſere eterno?

Lanc. Veramente il momento ſarebbe queſto di depor l' odio contro di Lui. (*ironico*) Non ſono Io in queſto ſtato per ſua cagione?

Giul. Ma ſe il cielo non proteggealo, non ſarebbe egli morto per voſtra mano?

Lanc. Il plebeo! armarſi di ſpada contro di me?

Giul. E' un arma dalle leggi permeſſa.

Lanc. Ed Io ho uſata quella che meritava un ſuo pari.

Giul.

GIUL. Finalmente egli è nato nobile.

LANC. La nobiltà non è che un nome vano, se è scompagnata dalle ricchezze, e dagli agi della vita.

GIUL. Io mi ricordo le massime che voi stesso degnaste imprimere nel mio core nell'età più tenera. Mi dicevate che le ricchezze erano un dono della sorte, che poteva ad ogni momento riprendersi; ma che la sola virtù era quella che potea fare il vero uomo, l'uomo nobile; perchè ella era di proprio acquisto, e se ciò è vero, come la ragione me ne persuade, chi più virtuoso di Volsan?

LANC. So quali virtù mi vorresti vantare, ma non ne diciamo altro.

GIUL. Perdonatemi, voi ignorate il più. Se sapeste ch'egli v'ha perdonato quest' ultima offesa; ch'egli ha pregato per la vostra salvezza?

LANC. Come, il Figlio di Seinval, il mio nemico, Volsan! Ma a che farne le meraviglie? non è che troppo manifesto il principio che il move. Egli ti ama, vuol obbligarmi. Intendo qual virtù il guidi. Colui non è capace d'un' eroica virtù.

SCENA SECONDA.

VOLSAN, e DETTI.

Volſan entrando ſente le ultime parole di Lancourt.

VOLS. SI', che Volſan è di virtù capace; anim ingrata e fiera. Sovvengati quanto Io ſof ferſi per la tua crudeltà; rammenta le ingiu rie vomitate contro il mio buon Genitore che lo traſſero meco nelle più barbare vicen de, e finalmente alla tomba. Richiama la vi le azione con cui tentaſti togliermi la vita poi aggiungi che dopo tutto queſto Io ti per dono, io m'intereſſo per tua ſalvezza, e chia mami, ſe hai cuore, di virtù incapace. Sì amo Giulia, ne ſono amato, ſappilo, e fre mi; ma lo ſteſſo amore, che ho per lei, perderti mi dovrebbe ſpingere, non già a ſal varti. Se tu non ci foſſi, ella ha l'anima ab baſtanza compaſſionevole e virtuoſa, che no iſdegnando in me un infelice, ma che non pu farla arroſſire per la ſua naſcita, o per i ſuo delitti, non tarderebbe a farmi contento.

LANC. Tutto l'artificio di tue parole non può abba ſtanza naſcondermi la vera cagione della for zata tua generoſità. Credi ch' Io non vegga che porreſti a te ſteſſo un oſtacolo, onde ot tenere la mano di queſta indegna, per poco che le rimaneſſe di virtù, qualora procuraſſi la mia morte?

VOLS. T'inganni, anche ne' tuoi perfidi penſieri Io non avrei già a procurarti la morte; ma

per

per tutto basterebbe ch' io non m' opponessi al giusto rigor della legge.

Giul. Deh abbiano fine una volta le vostre contese, e le aspre parole. Volsan rammentate ch' egli è mio Zio; e voi Signore ricordatevi che qualunque sia la cagione che il mova, il vostro ben c' è congiunto; e che dovete essergli grato, e se osassi dirlo, essere anche suo amico.

Lanc. Io suo amico! non mai. Anzi se mi vuoi grato; se non vuoi l' odio mio l' unica condizione che mi resta a proporti, è che fin da questo momento giuri di non essergli mai consorte. La tua esitazione o la tua tardanza in eseguire i miei voleri porterà seco irreparabilmente il mio sdegno e l' odio mio.

Giul. Oh Dio!

Vols. Ah barbaro, vuoi essermi grato col togliermi sino la speranza, che un giorno ella possa esser mia?

Lanc. E bene Giulia che pensi? Io non ho altro a pensare ed ho già risoluto.

Giul. Volete dunque che vostra Nipote pianga sempre, e sia per lei tolta ogni fonte di consolazione? Sì, mi troverete mai sempre eguale a me stessa, lo pronuncierò quel giuramento fatale, che dovrà portare l' ultimo colpo allo squarciato mio cuore. E tu virtuoso Volsan soffri in me un atto di quella virtù che tanto ti piacque, e colla quale si parlavano le anime nostre; e t' offro in me stessa un esempio, per cui abbi ad emularmi. Segui ad adoprarti per lui, e la massima ingratitudine sia vinta dalla maggior generosità. Giuro di non essere mai di Volsan se non mi vien da voi stesso concesso.

LANC. Ora t' abbraccio, e riconoſco in te la mia virtuoſa Nipote.

VOLS. Crudele hai vinto.

GIUL. (*parte lagrimando dando prima un occhiata a Volſan con un ſoſpiro.*)

LANC. Adoprati ora a tuo ſenno, ch' io proteſto d' eſſerti grato (*parte*).

SCENA TERZA.

VOLSAN, poi DASIR.

VOLS. CHe inteſi mai? Mia amabile Giulia, Io t' ho perduta per ſempre, e t' ho perduta nel più barbaro modo! Eccomi nella prima deſolazione. Ah Lancourt, Lancourt, l' orrenda tua vendetta è compiuta. Che più mi reſta? ho perduto il Genitore, ho perduta l' amante. Spiaggie per me fatali! Fuggaſi anche da queſta parte di Mondo, e vadaſi in parte ove non v' abbia altra compagnia che quella del mio dolore.... Ah Volſan e ſareſti ingrato a tal ſegno? non ritrovaſti in queſte arene un amico, un benefattore? ed un diſperato abbandono ſarebbe la tua riconoſcenza? Oh Dio! non aprì il ſeno queſt' amica terra alle fredde ceneri del Genitore? Oh dolce Padre.... (*S' abbandona ſu d' una ſedia.*)

DAS. Quanto mi fa pietà, egli ſta chiamando ſuo padre che crede eſtinto. Ah non mi regge il cuore di vederlo penare a tal ſegno. Dopo avergli ſalvato il padre ſoffrirò che muoja di dolore il figlio?... Ma il divieto del mio Signore?... Egli ha troppo bel cuore; ſe foſſe preſente, e lo vedeſſe in quello ſtato di deſo-

la-

lazione ſarebbe egli il primo a dirglielo . . . Egli può farlo ; Io deggio ubbidire . . . Gli dirò ſolo che vive , ma che è in forſe di ſua vita (*Volſan ſta penſoſo ed afflitto*) Signore fatevi cuore , ho a recarvi una lieta novella .

VOLS. (*mirandolo con attenzione* .) Chi ſiete voi , che moſtrate per me tanta compaſſione ?

DAS. Io ſono quello ſteſſo Indiano che primo ritrovò voſtro padre nella caverna , e che mi riuſcì di richiamarlo alla vita . (*a queſte parole s' alza Volſan con impeto* .)

VOLS. Gran Dio! ho bene inteſo , o m' ingannano i ſenſi dal lungo affanno oppreſſi ? Mio padre vive ! che crudeltà ! voler conſolarmi con una crudele menzogna .

DAS. Non v' inganno , nè voi male intendeſte , vive ancor voſtro padre .

VOLS. Ma s' egli rimaſe eſtinto tra le mie braccia !

DAS. Io pure a prima viſta il credetti ; ma oſſervandolo con maggior diligenza , vidi che m' ingannava , e con pronto ſoccorſo il ravvivai .

VOLS. Oh gioja , o non più inteſo contento ! L' anima mia agli affanni ſoltanto avvezza non è capace di reggere all' impenſato piacere , e ſento che non vaglio a ſoſtenermi . (*ſi ſiede*)

DAS. Egli non è ancor fuor di pericolo , è troppo debole , e ſpoſſato .

VOLS. Oh Dio! morirebbe mio padre ? andiamo , guidatemi (*s' alza*) a Lui ; la mia preſenza gli è neceſſaria ; laſciate ch' Io 'l vegga , e ch' Io poſſa una volta morirgli al fianco .

DAS. Poteſſi Io pure anche in ciò conſolarvi ; ma Sidnei il vieta .

Vols. Il vieta Sidnei! il mio benefattore, cui tutto devo me ſteſſo! Nol poſſo credere. Sidnei nol può vietare, ſento che la natura a lui m' affretta; Io volo.

SCENA QUARTA.

Sidnei, e Detti.

Sid. DOve sì frettoloſo?

Vols. A ritrovar mio padre. Ah Signore perchè naſcondermelo, perchè vietarmi d' abbracciarlo? Ed è pur vero che lo vietate?

Sid. Sì mio dolce amico, ſono Io ch' il vieto; e ſe Daſir aveſſe adempiuto, com' era ſuo dovere ai più preciſi miei ordini, non ſapreſte neppure che voſtro padre è in vita.

Vols. E perchè diferirmi il maggior de' contenti, ſe v' era noto che la di lui morte era il maſſimo de' miei mali?

Sid. Io vi credo docile abbaſtanza per acchetarvi alle mie ragioni. Doveva Io preſentarvi a voſtro padre mentre egli viveva appena, perchè forſe una ſubita allegrezza áveſſe ad ucciderlo?

Vols. Se anzi la mia preſenza fu ſempre l' unico ſuo conforto tra tante ſventure.

Sid. E' vero; ma nel vederſi ſolo e ſemivivo in una caverna al fianco d' uno ſconoſciuto ch' è lo ſteſſo Daſir, che non ſeppe ubbidirmi, il quale gli riſponde che non ſa novella di ſuo Figlio, e che poteva credervi eſtinto, non poteva ch' eſſergli mortale qualunque ſorpreſa.

Das. Io poſſo aſſicurarvi, che al ſolo dirgli ch' Io non

non avevo veduto alcuno, ho creduto che m morisse da vero.

Sid. Ma sia pur vero che l'improvvisa vostra presenza avesse dovuto richiamarlo in vita; è pur verissimo ancora ch'era dubbio per me l'evento, e che perciò amandovi, come Io vi amo, non dovevo esporvi al periglio d'una nuova sventura.

Vols. Ma perchè differir a me stesso la lieta novella?

Sid. Perchè ho preveduto in dicendovelo la difficoltà che avreste nel trattenervi dal vederlo, finchè io il credessi opportuno. Nè perdonerei a Dasir la sua disubbidienza, se non vedessi che la novella datavi, ha potuto distraervi dal fiero cordoglio cagionatovi dalla barbarie di Lancourt. Ho veduto Giulia; oh Dio! quanto m'hanno intenerito le sue lagrime? tra suoi singhiozzi altra parola non esciva distintamente che il vostro nome; quante parole non ho adoprato per acchetarla; con quanti modi non ho ricercato il di lei animo! ho chiamato in soccorso la sua stessa virtù, la vostra costanza, le più efficaci proteste di soccorrerla, d'interpormi per Lei, di tentare ogni strada per infrangere il barbaro decreto: finalmente più stanca forse che persuasa parve che si chetasse; ma Io sono assai persuaso che più varrebbono due delle vostre parole che tutti i miei consigli. Sì, caro Volsan, voglio che andiamo insieme a ritrovarla. Intanto ritiratevi, riposate, e qualunque dubbio vi possa nascere nel cuore, scacciatelo col riflettere che Sidnei è vostro amico.

Vols. Non sò che dire: Io sono confuso sbalordi-

to, e presſochè fuori di me ſteſso. Dirò ſoltanto che ſe a Voi dovrei il ſacrifizio della mia vita, vi devo pur quello del mio volere che vale aſsai meno. (*Vuol baciarli la mano. Sidn. l' abbraccia e parte.*)

SCENA QUINTA.

DASIR, SIDNEI, AMBERT.

DAS. IO vi chieggo perdono . . .

SID. Tu credi eſsere ancor trà Selvaggi, dove l' ubbidire è ignoto. Cangiaſti di ſpoglie, ma non ancor di coſtume. Orsù tel diſſi altre volte; ora fa che queſta ſia l' ultima. A te non conviene eſaminare le circoſtanze ed i tempi. Ubbidiſci ed avrai fatto il tuo dovere. E ſe vuoi renderti degno del mio perdono, eſeguiſci ciecamente i miei cenni. Ambert che rechi?

AMB. Intorno al Vaſcello arreſtato di Lancourt, prima del ſuo delitto già abbandonato al rigor delle leggi; ora viene ſoſpeſa ogni ulteriore ſentenza d' appellazione; naſcendo difficoltà, ſe atteſa la ſua nuova colpa appartenga al fiſco o alla ragion dell' armi.

SID. Ridicola conteſa! Io vedo beniſſimo, che indipendentemente anche dal delitto di Lancourt ſi ſarebbe contro di lui giudicato. Che non puote nell' uman cuore la vil paſſion del guadagno! ogni leggieriſſimo preteſto ſerve a Lei di ragione indiſſolubile onde arricchirſi coll' altrui danno. L' eſſere Lancourt di una nazione inimica, ſomminiſtra a' ſuoi Giudici,

ſieno

ſieno gli uni o gli altri, la più forte prova per appropriarſi il vaſcello.

AMB. Non è poſſibile ſu di ciò convincerli.

SID. E perchè appunto ciò ſanno, sfogano impunemente le due più vili paſſioni, odio, ed intereſſe. Io però vò tentare di trar profitto dall' altrui malignità in favore di Volſan. Daſir, ecco il momento di compiere quanto ti diſſi. Affrettati, ed in breve ſii nella mia tenda pronto qualor ti chiamo. Voi Ambert chiamatemi Lancourt (*partono ad un tratto per diverſe parti entramli.*)

SCE-

SCENA SESTA.

SIDNEI, poi LANCOURT.

SID. NOn c'era che il pensiere di Giulia che potesse distorre l'amante Volsan dalla furiosa volontà di riveder suo Padre. Di rado avviene che in confronto d'ogni altra passione non la vinca amore. Veramente io mi sono lasciato trasportare un pò troppo dal piacere di cagionarle la più dolce sorpresa: non ho però di che pentirmi, non furono imprudenti le mie precauzioni. Oh se mi riuscisse di smuovere quest' (*veggendo venire Lancourt*) anima più dura e più ferma d'ogni scoglio! Accostatevi. (*Sidnei siede, Lancourt in piedi.*)

LANC. S'io devo udire la mia sentenza, l'ascolterò più volentieri dal vostro labbro, che da quello d'ogni altro.

SID. Ora non siete dinanzi al vostro Giudice, ma ad una persona, la quale ad onta del suo grado, e del vostro delitto, altro non cerca che giovarvi, e per quanto gli è concesso, addolcire lo stato infelice a cui v'ha ridotto la colpa; e perchè trovino fede le mie parole, sedete; non è presente nè il Generale, nè il Giudice, in faccia a quali, reo come siete, si disdirebbe; ma il solo Sidnei, il quale da voi non chiede per ricompensa, se non che l'ascoltiate fin ch'ei vi parla, deponendo per poco la naturale fierezza.

LANC. Io mi vi protesto obbligato, e prometto d'ascoltarvi finchè vorrete. (*tra se*) Che mai vorrà dirmi?

ID. S'io avessi voluto ascoltare, quanto di voi mi fu detto; o lasciarmi imporre da ciò ch' ho veduto cogli occhi miei, nè io mi sarei presa la noja di ragionarvi, ne voi avreste quella d' ascoltarmi; ma siccome io so che ogni uomo ha dei momenti in cui non è padrone di se medesimo; e che le altrui dicerie non si meritano la fede d' un' uomo prudente, mi sono persuaso di trattenervi, colla lusinga che non volendo voi degenerare dal costume docile e ragionevole della vostra nazione, vi mostriate meco pieghevole, e di ragione capace. Volsan,..... (*a questo nome Lancourt s' impazienta*) Non vi scuotete, che di lui appunto intendo di parlarvi. Volsan è povero, Volsan s' abbassò alle più umiliazioni. E per questo? quand' anche la naturale inclinazione non mi portasse ad amar gl' infelici, io avrei dell' orgoglio a dichiararmi amico d' un' uomo da tutti abbandonato e negletto! Qual' altra cosa v' ha che più sollievi un' anima sopra se stessa, e le rechi più pura soddisfazione, se non quella d' abbracciare il partito d' uno sfortunato? e combattere contro il destino medesimo? Questo è il modo per cui l' umana natura poggia alla vera grandezza; e questo è quello che fece Catone superiore di molto a Cesare. Allora quando la disgrazia si precipita sopra un' innocente, allorchè la virtù geme, possiamo noi senza delitto negarle il più pronto soccorso, il più valido appoggio? Qual è il suo delitto? un' eccesso, se conviene così chiamarlo, di quella tenerezza ch' è il più dolce movimento dell' anima, e per cui ella fa mostra della celeste sua origine. Ah Lancourt ascol-

tia-

tiamo ſgombro da paſſioni il noſtro cuore; egli è il primo giudice. Egli vi dirà che Volſan merita d'eſſervi amico. Io ſono d'una nazione alla ſua ed alla voſtra inimica, e pure io lo amo, gli ſono amico; e vorreſte laſciarvi vincere di generoſità da un voſtro nemico? Parlate.

Lanc. Che Volſan ſia o nò colpevole, nol vo cercare, e non mi curo ſaperlo; ma perchè egli lo ſia, baſta la pubblica voce; e la ſentenza contro lui pronunciata; l'onore....

Sid. (*alterato*) E' di rendere omaggio alla verità, la quale è al di ſopra d'ogni opinione; voi non potete corromperla, ſoffocarla, quand'anche tutto il mondo ſi ſcatenaſſe per farla tacere. Voi oſate farvi ſcudo dell'onore? Ma io vi chiedo in faccia di quel cielo che m'ode; un uomo dall'univerſo intero giudicato delinquente; quando infatti nol foſſe, il crederete voi realmente diſonorato? e ch'egli tale non ſia, chiamo giudice e teſtimonio la voſtra coſcienza ſteſſa. Fatevi innanzi al ſuo tribunale, e vedrete chi ſia il colpevole! Ma ecco Volſan, opportuno egli giunge; voi mi ſembrate commoſſo ſe non convinto. Abbracciatevi.

SCE-

SCENA SETTIMA.

VOLSAN, e DETTI.

VOLS. ECccomi pronto (*con esuberanza di gioja.*)

LANC. Scostatevi. Tutto quello ch'io posso fare per voi, è il compatirvi.

SID. Udite; se altro ostacolo non si frappone che la sua povertà, Io impegno la mia parola di renderlo anche per questa parte non indegno di Voi.

LANC. Che! a tanto per lui giugnereste!

VOLS. Oh pietà senza pari!

SID. Acchetatevi. Eh bene che rispondete?

LANC. Ah! quand'anche spogliaste tutto voi stesso, non potreste restituirgli l'onore!

SID. Cielo, a che serve a l'uomo il più bel dono che gli facesti, la ragione, se ne abusa in tal guisa! (*tra se*) Quel che non possono le parole; vediamo se lo possa la compassione.) Dasir?

SCENA OTTAVA.

Dasir, Seinval, Giulia, e Detti.

Dasir apre il padiglione internamente ed esce il Padre di Volsan appoggiato ad un bastone, e sostenuto da Giulia che piange e da Dasir medesimo. Seinval veggendo il figlio, si corrono incontro. Il vecchio abbraccia ora il figlio, ora bacia la mano a Sidnei.

Sein. Figlio, mio caro figlio!

Vols. Padre! ancora m'è concesso d'abbracciarvi, di stringervi al seno!

Sein. Sì, mio figlio, ecco (*mostrando Sidnei*) l'autore di nostra felicità.

Sid. Io sono felice per avervi data questa prova di cordialità.

Sein. Lasciate ch' a' vostri piedi.

Sid. Che fate mio buon Padre? ve lo replico, io sono mille volte di voi più felice. Obbligo due cuori sensibili, riguardatemi d'or in appresso qual vostro amico. Giulia, amici, unitevi meco a priegare Lancourt.

Lanc. Dirò il vero; io mi sento commosso, e provo in me un sentimento, che fin ora m'è stato straniero. Dirò anche più; se l'America dovesse essere il mio asilo, mi darei per vinto; ma dovendo ritornare colla Nipote in Francia, non sarebbe ora per loro che sterile la mia amicizia, poichè de' riguardi

po-

politici vorrebbono ch'io in Francia gli odiassi. (*Parte.*)

SEIN. Oh Dio!

SID. Non ho perduta ancor la speranza. Andiamo. Oh umano rispetto; quanto sei tiranno de' cuori!

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

NOTTE

Sia illuminato il Campo con diverſi Lampioni ben diſpoſti che riſchiarino aſſai la ſcena, e ſingolarmente verſo il mare, dove vedeſi un ottimo naviglio pronto a ſalpare, eſſo pure illuminato ad uſo delle navi.

SIDNEI, AMBERT.

SID. FAceſti incatenare Lancourt?

AMB. Sì Signore, appena può ſortire dalla ſua tenda, ed è ben cuſtodito.

SID. Che diſse, nel vedere tal cambiamento.

AMB. Diede un orribile grido; e s'io non ero pronto a dirgli, che non era che per voſtr' ordine, onde punirlo di ſua oſtinazione, cadeva ſvenuto fra le mie braccia. Anzi, rimeſso appena dal ſuo ſtordimento, mi ſi raccomandò, affinchè io gli impetraſſi da voi, ch' egli poteſse parlare per un momento da ſolo a ſolo con Volſan.

SID. Li ſi conceda; ma non oltrepaſſi i ſtretti confini di queſta piazza; e quantunque ella ſia tutto all' intorno ben cuſtodita, pure ſarà voſtra cura di far raddoppiare le guardie. Non potreſte credere, quanto mi diſpiaccia la ſua diſgrazia. Non avrei mai creduto che il Conſiglio ſi riduceſse a condannarlo a morte, ad

onta

onta del perdono, e delle preghiere di Volſan ch'era l'offeſo. Oh quanto era per lui meglio il perdere il Vaſcello, e non partirſi di Francia. Io temo che il medeſimo principio che determinò i Giudici a condannare il Vaſcello, gli abbia moſſi a condannar anche il Padrone.

AMB. Per quanto ingiuſta poſsa eſsere la ſentenza, ſe da voi non viene ſottoſcritta, è di neſſun valore, e però voi potete correggerne l'ingiuſtizia.

SID. La ſentenza non è che giuſta; e voi ſapete al pari di me, che in Londra ſteſsa ſi puniſcono ſiffatti delitti per lo più coll'ultimo ſupplizio; ma in Londra ſe ſi aveſse avuto a giudicare un Cittadino nobile, ſi ſarebbe interpretata la legge, nè ſi ſarebbe uſato tanto rigore.

AMB. Fra l'armi poi non ſi ſtà che al ſuono della Legge.

SID. Deve dunque nell'armi eſsere sbandita la pietà? Ceſsa il ſoldato forſe d'eſser uomo? Il valore, ed il coraggio nel campo, è un'effetto del diritto riconoſciuto delle genti; la compaſſione è del diritto indiſpenſabile della natura; la quale impone che ſi riſpetti l'inimico ſteſso qualora non è in iſtato d'offendere. E' vero, che non ſi può eſeguire ſentenza alcuna, s'io non l'approvo; ma in queſto caſo il Conſiglio è troppo di ſua autorità geloſo, e s'io voleſſi perdonargli, mi ſi aſcriverebbe forſe o a colpevole indolenza, o ad ignoranza de' militari diritti.

AMB. Che vi giova adunque il privilegio di Grazia, ſe deve eſsere limitato da ragioni politiche?

Sid. Bisogna conoscere il cuore umano per non aver a stupirsi di siffatte contraddizioni. La massima passione dell' uomo che con esso lui nasce e grandeggia, è quella di signoreggiare; e se giunge a poter ottenere un' ombra soltanto d' autorità sopra gli altri, più tosto che ceder ci lascierebbe mille volte la vita. Il Consiglio quindi si crederebbe leso, se di materia trattandosi che tutta crede appartenerseli, un solo volesse soprastargli; poichè altra cosa è il decidere se convenga o nò una battaglia, o l' occupare un tal sito; ed altro il giudicare della vita d' uno che sembra reo di Stato.

Amb. Ma voi siete amato egualmente, che rispettato.

Sid. E' qual' altro mezzo mi cattivò l' altrui amore e rispetto, se non la condiscendenza, nel seguire il parere d' ognuno?

Amb. Ma se fosse stato contrario al pubblico bene?

Sid. Ecco ciò, di che deggio ringraziare il mio destino; mi feci un merito della loro virtù.

Amb. Per quanto io veggo, questa dovrà essere la prima volta, che il mio Signore si scordi del suo bel cuore.

Sid. Voi volete tormentarmi. Non sò quel ch' io m' abbia a fare. Ho una notte intera. Ci penserò. Guardatevi intanto di parlarne con chi che sia.

SCENA SECONDA.

SIDNEI, e DASIR. AMBERT.

DAS. LA Nipote di Lancourt, Giulia, brama da voi ſapere, qual ſia il deſtino del Zio, eſſendogli ſtato detto che la ſentenza è uſcita. E queſto è il paſſaporto di quel Vaſcello che ſtà per partire, che deve eſſere da voi ſottoſcritto.

SID. (*Sottoſcrive il paſſaporto, poi dandolo ad Ambert gli dice*) Recatelo voi ſteſſo al Capitano, e ditegli che prima di ſalpare da me venga, che devo dargli qualche commiſſione. (*Ambert parte.*) Tu ritorna da Giulia, e digli che ad ogni mio cenno ſia pronta, e che non faccia caſo delle altrui ciarle.

DAS. Signore, perdonatemi, queſto è lo ſteſſo che dirgli nulla. E' uſcita o no la ſentenza?

SID. Sei tu forſe quello a cui io debba renderne conto?

DAS. Sono voſtro ſervo, e sò quello che mi conviene; io parlo per quella povera giovane; ſe la vedeſte, move a pietà.

SID. Dunque t'arreſta che vado io ſteſſo. (*Parte.*)

SCENA TERZA.

Dasir, Volsan.

Das. OH farebbe pure la bella cofa a tor di pena quella povera Giovane. O la fentenza è data, o nò; fe è di morte può dirle ch' egli la lacera; fe non è, può torla di pena. Ma viene Volfan, farà egli pure curiofo.

Vols. Dimmi virtuofo Indiano, è nota la fentenza di Lancourt?

Das. A quefto rifpondo ch' io nol fo, e poi vi domando perchè mi chiamate virtuofo.

Vols. Non fofti quello che reftituifti la vita a mio Padre? e non debbo dirti virtuofo! Io non avrò mai fentimenti che baftino a ringraziarti, giacchè altro dar non poffo.

Das. Collo fteffo linguaggio parlami voftro Padre. Ma e che ho fatto io per meritarmi quefti trafporti? Non è forfe in Europa il primo dovere degli uomini il foccorrere chi è vicino a morire? La noftra pietà s' eftende fopra tuttociò che efifte. I più vili animali hanno diritto alla noftra beneficenza. Ho adempiuto al dover d' uomo; ho fatto del bene, fono pagato del mio benefizio.

Vols. Le tue parole m' hanno ftordito; e voleffe pur il Cielo che tutta l' Europa foffe ftata prefente ad udirti. Che lezione umiliante per effa. Ove apprendefti uomo fingolare fiffatti fentimenti?

Das. La natura è forfe altra cofa in Europa, che non è fra noi? Non sò d' averli introdotti, ma fcolpiti me gli ho ritrovati nel cuore nel-

lo

lo ſvilupparſi della ragione. Il modo poi di eſprimerli benchè rozzamente, l' ho imparato dal mio Signore.

Vols. Oh nobile ſimplicità, quanto rendi più amabile la virtù!

Das. Se non avete altro a dirmi, io devo andar altrove.

Vols. Ricevi in queſto abbraccio tutto il mio cuore. (*s' abbracciano.*)

Das. Addio.

SCENA QUARTA.

VOLSAN, LANCOURT.

Lancourt deve avere al piede una catena, che lo costringa a non allontanarsi molto.

VOLS. GRan Dio! Di qual mezzo ti sei servito per convincermi sempre più che tutti gli uomini non sono egualmente crudeli! (*esce Lancourt, al suono delle catene, si volge Volsan, ed esclama*). Che vedo io mai! La sua sorte è decisa. Infelice! Giulia sventurata! mie perdute speranze!

LANC. Volsan ho ottenuto da Sidnei (e non è poco, la grazia di rivederti; e vengo per l'ultima volta forse a parlarti.

VOLS. Che dite mai!

LANC. Vano sarebbe il lusingarsi. Questa pesante catena che mi cinge il piede, e traggo meco a gran forza è un indizio non dubbio della sorte funesta a cui vado incontro. Sì, Volsan, di me è deciso; e tu solo potresti serbarmi la vita. So benissimo ciò che potresti rispondermi; eppure mi fido tanto di tua virtù ch'oso implorare il tuo ajuto.

VOLS. S'io volessi prendere norma dal vostro cuore, potrei aggiungere io pure afflizione all'afflitto; ma siccome non la prendo che da me stesso, vi fo coraggio anzi a parlare, e vi prometto di non risparmiare me stesso, onde soccorrervi, per rendervi anche persuaso, che di mia virtù non fidaste indarno.

LANC. Io so quanto tu sii caro al Generale, e

meco

meco lo ſanno pure tutti gli Ufficiali che lo circondano, per non dir tutto il campo. Tu potreſti . . . .

Vols. Se le mie preghiere valeſſero, io ne ho ſparſe tante per voi, che dovreſte non ſolamente eſſer fuor di periglio; ma godere appieno di voſtra libertà.

Lanc. So quanto poco vagliono le preghiere in favor d'un nemico, nè queſto da te io chiedo; ma ſoltanto di procurarmi una fuga. Ho danari quanti baſtano per corrompere i miei cuſtodi; io te ne darò a ſufficienza per noleggiarmi un picciolo Legno ſu cui velocemente ſottrarmi; tu con mia Nipote e col Padre, ſe il brami, ſarai ſu quello, e ritorneremo uniti alla Patria.

Vols. Se il voſtro progetto non d'altronde deriva, che dall' amor della vita; riſponderò, che tutt'altro mezzo ſi cerchi per ſalvarvi, anche colla metà del mio ſangue; ma non con un tradimento; ma ſe mai dal barbaro piacer veniſſe di farmi perdere anche l'onore, dopo avermi tolta la ſpoſa, ed il Padre che per prodigio mi fu conſervato, piuttoſto che dirvi perfido, tiranno, ed empio (*con foco*) vi dirò che ſperate invano d'ingannarmi, e ſedurmi.

Lanc. Non sò che mi dire. La paſſata mia condotta ti fa parer ragionevoli i tuoi ſoſpetti, ed il preſente mio ſtato me ne fa diſſimulare l'ingiuria. T'accerto però che il ſolo deſiderio di fuggire una morte ignominioſa, e s'io foſſi creduto aggiungerei, anche la brama di riparare in appreſſo a que' mali, de' quali tu credi eſſerne Io la cagione, mi ſtimola a ric-

ricorrere a te, ſiccome quello che unicamente puoi ajtarmi. In quanto poi al timore di un tradimento, e di perdere l' onore, riſpondo; che il procacciarmi la fuga non è nè l' uno, nè l' altro. Non tradimento, perchè eſſendo tu l' offeſo, e generoſamente perdonandomi, perdono i miei Giudici ogni diritto di capitale ſentenza: non il tuo onore, mentre ricevendo tu ingiuria . . . .

Vols. Come ricevendo io ingiuria? è forſe per voi un' offeſa il beneficarvi? ci può eſſer colpa più turpe dell' ingratitudine? E non diverrei reo di sì vergognoſo delitto, ſe io tradiſſi quella fede ch' ha in me il generoſo Sidnei?

Lanc. Il procurare la fuga di perſona a cui neſſun legame ti ſtringe, potrebbe è vero farti traditore ed ingrato: manon già ſe foſſimo d' amicizia congiunti o di ſangue. Veggo bene che il luſingarmi che tu mi voglia eſſere amico ſarebbe follia. Dunque a te m' uniſcano più ſacri nodi, e potrò allora ſperare, che tu mi divenga amico.

Vols. Ora ſono perduto (*tra ſe.*)

Lanc. Giulia . . . .

Vols. V' intendo. Ho già ſagrificato al dovere di figlio i più teneri affetti per lei; mi ſono poi ſentito lacerar il cuore al proferir del ſuo giuramento; ed ho ſacrificato allora al mio amor proprio per ſalvare chi mi uccideva. Diverrà in queſto punto il mio cuore vittima della più giuſta, della più tenera gratitudine. Giulia, ſe tu poteſſi ora intendere le mie parole, ſo bene che invece di farmene un delitto, vorreſti in queſto conoſcere quell' emula virtù a cui mi provocaſti. Se non avete altri mezzi a

pro-

proporrni per voſtra ſalvezza che il procurarvi la fuga; Rifiuto, (ſoffrilo in pace giovane virtuoſa!) sì, ricuſo voſtra Nipote, non che il ſangue e la vita, ch' io darei bene e l' uno e l' altra per ottenerla, ma non mai il mio decoro.

Lanc. T' intendo indegno; il timore che non ſieno veraci le mie parole, ti fa oſtentare una virtù che non hai, nè che mai aveſti; ſappi per tuo roſſore però ch' io conoſco i dubbj tuoi, che non mi degno di ſgombrarteli dal cuore; ma per farti morir diſperato ti dirò ſolo, che non ho teco parlato giammai con tanta ſincerità. Và, ſdegnerei ora la vita, ſe a te la doveſſi: ſaziati nel mio ſangue ſe deve ſpargerſi; ch' io ti giuro l' odio il più coſtante ed eterno. (*Parte.*)

SCE-

SCENA QUINTA.

VOLSAN, POI SEINVAL.

VOLS. PIombino ſul mio capo tutti i fulmini del cielo, anzi ch' eſſere ingrato. Non curo il di lui odio, abborriſco il ſuo amore. Ah Giulia tu ſei quella che rende men forte la mia virtù; e che mi fa ſentire tutto l'orrore dell' avverſo mio fato. Oh il più (*verſo ſuo Padre ch' entra in Scena*) tenero, il più amoroſo fra i Padri, voi mi vedete in una ſituazione.... Ah perchè mi ſi vieta il morire? (*s' abbandona ſopra ſuo Padre*).

SEIN. (*Lo abbraccia*) Ch' hai tu il mio caro figliuolo, qual nuova ſventura ci minaccia?

VOLS. Io ſolo, o Padre, io ſolo ſono ora lo ſcopo dell' ira de' Numi. Ecco la ſola conſolazione che mi reſta; che voi non ſiate a parte de' miei guai, io amo, io ſoccombo ſotto il peſo d'una paſſione, che ſono coſtretto per altrui crudeltà ad eſtinguere.

SEIN. Mancava appunto queſt' ultimo tratto della fortuna ad opprimerti. Oſi ancora di ſerbare un cuor ſenſibile? d' amare? Sai tu ch' è una grazia per gl' infelici il laſciarli eſiſtere? Caro il mio figliuolo s' io non aveſſi amato, avrei ora il dolore di ſoffrire in un altro me ſteſſo tanti affanni, quanti ſono quelli che ti crucciano, anzi di ſentirli mille volte più fieri? Poco mi rimane di vita, ed io ti laſcio forſe una lunga carriera di guai. Qual funeſto dono t' ho fatto, nel darti la vita! Credimi è il tuo amico che ti parla che t' abbraccia; diſtrug-

ſtruggi in te un ſentimento che non può condurti ch'a perderti. Lancourt non ti perdonerà mai la tua miſeria. Accoſtumiamoci ad eſſere ſufficienti a noi ſteſſi, e vieni a trarre dal mio ſeno quelle conſolazioni che ci niega il reſtante del mondo, trattone l' adorabile Sidnei, ch' ha poſto il colmo alle ſue beneficenze. Non veder più Giulia. Vuoi forſe continuar ad amarla?

VOLS. S'io 'l voglio? giudicatelo dallo ſtato in cui mi vedete. Voi ſolo mi trattenete in vita... v'è neceſſario il mio appoggio (*con traſporto*).

SEIN. Oh Dio, Figlio, il peſo della miſerabile mia eſiſtenza non ti graverà a lungo; penſa ſolamente a te ſteſso. Poichè Giulia ti è cara; non ſeguire il mio eſempio; io ho reſo tua madre infelice, benchè ſenza colpa. Oh è pure la crudel coſa il veder piovere le lagrime di colei che s'ama. Adorai tua madre, lo ſteſſo amore ci univa, l' ho veduta patire, e disfarſi di dolore ſotto degli occhi miei. Quale ſpettacolo! Riſparmiati ſiffatti tormenti; non togliere a Giulia quella fortuna che l'aſpetta.... Oh quanto più volontieri ſoffrirei i miei mali, le mie diſavventure, ſe foſſi io ſolo ſventurato.

VOLS. Sì, caro Padre, ſeguirò il voſtro conſiglio. La natura ha poſta la maggior noſtra conſolazione nel ſeno degli autori de' noſtri giorni. Oh Cielo quanto è meno ſpaventoſa la morte allor quando eſſi ci chiudono le pupille. Sì ve lo replico non vedrò più Giulia.... (*Sidnei conducendo Giulia a mano ode l'ultime parole di Volſan.*)

SCE-

SCENA SESTA.

Sidnei, Giulia, e Detti.

Sid. PErchè non si vuol veder più Giulia? Che v' ha ella fatto? è forse sua colpa un' azione virtuosa? Eccola, miratela, poi scordatevi di Lei se vi dà il cuore. Volsan, che vuol dire ciò, e che significa quell' aria più furiosa che melanconica? Vi sono forse segreti per l' amicizia?

Vols. Sidnei, (*tenero*) l' eccesso del mio amore, la speranza perduta di mai ottenerla, sono le triste cagioni di mia disperazione (*con trasporto*).

Sein. Sig. Il consiglio di non più vederla è mio, e giacchè tanto oggi per noi faceste, le vostre grazie si compiano col lasciarci partire. Voi amate mio figlio, lo stesso amore vi spinga a serbarmelo con separarlo da Giulia.

Sid. E Giulia tace?

Giul. Ah Signore, chiunque provasse l' affanno che mi stringe il cuore, non troverebbe parole, o rimarebbono soffocate sul labbro. Egli non ha di che lagnarsi di me, se pure non si lagna di mia virtù, di quella virtù che mi condurrà ben presto al sepolcro. Se gli regge il cuore m' abbandoni; e sul momento di perdere un Zio, e perderlo in qual maniera! mi lasci sola in paese straniero (soffritelo in pace Signore) dove non v' ha chi mi conosca, dove.... Oh Dio....

Sid. Non più Giulia, consolatevi, nè vi turbi ciò ch' io sono per dire. Seinval, Volsan rispetta-

bili

bili ſventurati, sì partirete prima dell' Alba; quel Vaſcello che là vedeſte, ſtà per ſalpare, ed è per voi deſtinato. Domani un ordine ſupremo mi chiama ad altra parte; nè io vi voglio quì laſciare, nè poſſo condurvi meco. Se Lancourt, a cui in voſtra preſenza vò dare l'ultimo aſſalto, ſi piega, anderete uniti ad eſſere nella voſtra patria felici; ma ſe a ſuo danno s'oſtina . . . Ma non ſarà. Ambert? (*Ambert eſce dal padiglione di Volſan.*) A me Lancourt. (*parte.*)

SEIN. Deh laſciate.

SID. Buon vecchio, io voglio il voſtro amore, e che tutti di me vi ricordiate per amarmi, non per ringraziarmi. Voi potete eſſere di me più ſuperbi. C'è più merito a ricevere un benefizio che a diſpenſarlo. La vanità, e la nobile ſtima di ſe ſteſſo poſſono aver parte nella generoſità, laddove un cuore riconoſcente, cede ogni diritto di ſuperiorità: e 'l ſacrifizio dell'orgoglio, è ſenza contraddizione lo sforzo delle umane virtù.

SCE-

SCENA ULTIMA.

LANCOURT, AMBERT e DETTI.

LANC. ECcomi ad udire la mia ſentenza.

SID. Vi ſarà nota, ma prima uditemi, e ſarà per l' ultima volta; ho voluto che Giulia, Volſan, e Seinval foſſero preſenti, perchè dopo ch' io avrò parlato, ſopra di quel Vaſcello ſi ſpiegheran per eſſi a miglior vento le vele.

LANC. Come! Giulia pur anche? E' deciſo il mio deſtino; ma (*a Volſàn*) colui non goderà di mia morte. (*a Giulia*) Rammenta il tuo giuramento.

SID. Sì, Volſan v' ha offeſo, ed è degno di caſtigo per aver oſato, miſerabile qual era, d' alzare lo ſguardo ſino a voſtra Nipote..... Ma che? non ne ha portata la pena? non s' eſtinſe l' ira voſtra quando ſcacciaſte ſuo Padre, quando coſtringeſte Volſan a ſerbargli i giorni coll' altrui pietà, lo faceſte porre prigione, il faceſte eſigliare; il voleſte uccidere? Quella cieca fortuna che tanto ſopra di lui v' innalza, vi dà ella tanto diritto? Non vi dovrebbe ella far tremare ſu la ſua incoſtanza? non potrebbe ella far che Lancourt foſſe Volſan, e Volſan Lancourt? Siete forſe lontano da eſſere in uno ſtato del ſuo peggiore, qual è quello di non eſiſtere? non è egli a portata d' arricchire quanto voi? In quel Vaſcello chiuſe in picciola caſſetta ſono tre mila Ghinee per Volſan, e in queſta carta ch' io gli offro, ſtà un contratto di Società da me ſtabili-

bili-

bilito per eſſo con uno de' noſtri Ingleſi che quì ſi ſtanno. (*Volſan*, *Seinval*, *Giulia vogliono parlare.*) Ciaſcuno taccia. Volſan è nobile, Volſan ora è ricco; ecco tolto l'inſuperabile oſtacolo che ſi frapponeva. Bando una volta all'odio, affetto indegno dell'anima più plebea, e ſi tolga quel fatal giuramento che impediſce la più bella di tutte le unioni fra le due anime più ſublimi.

LANC. La voſtra virtù, che ſi può ammirare ma non imitare, m'avrebbe ſcoſſo; ſe Volſan non foſſe reo preſſo me d'un nuovo delitto.

SID. (*mira Volſan*).

SEIN. Che mai faceſti?

SID. Tu taci?

GIUL. Oh Dio!

AMB. Come può offenderſi un uomo a tal paſſo ridotto?

LANC. Il dirò io ſteſſo. Mi ricusò il ſuo ſoccorſo dal ſervarmi con una fuga la vita.

SID. Se queſto è per voi un delitto, egli è però tale che me lo rende più amabile. Che bella virtù. Che incomparabile riconoſcenza! Lancourt non mirate agli effetti, ammiratene la cagione. Un virtuoſo Indiano moſſo da ſola pietà ſalva la vita a Seinval. Giulia ſacrifica il proprio cuore all'obbedienza. Volſan intercede per chi l'offeſe. Io non conoſco neſſuno; e un ecceſſo di ſenſibilità mi muove, m'anima, mi ſtimola a ſoccorrergli. E il voſtro cuore non ſentirà riſcaldarſi per emulare tanta virtù?

LANC. Lo replico Signore, le voſtre parole m'incantano; ma ſe voi foſte nel caſo mio .....

SID. Arreſta quell'ultime parole ſul labbro anima

fe-

feroce, e vedi di che è capace un uomo nel momento che vorresti perdergli il dovuto rispetto. Ecco, in questo foglio sta la tua sentenza. Sì, il consiglio t'ha condannato a morte, ed ogni tua cosa al fisco.

GIUL. Pietà.

VOLS. Signore.

SID. Acchetatevi. Mira, indegno, io lo lacero, e ti restituisco ogni cosa. Parti in questo momento, e toglimi dinanzi un oggetto che fa orrore alla natura ed al Cielo. Avrei potuto esigere la condizione che Giulia fosse di Volsan; ma no. I miei benefizj, le mie grazie non voglio che sieno compre; nè che il tuo consenso sia timore di morte. Sei salvo, sei ricco. Vanne.

LANC. Ah nò Signore perdono; Ne sono indegno, il sò, il confesso: ma più tosto che il vostro sdegno, toglietevi quella vita che generosamente mi donaste. Venite ch'io v'abbracci tutti, per pietà perdonatemi. Tu sarai il mio Nipote, il mio erede. (*a Volsan*) Voi sarete mio Padre. (*dopo aver detto ciò ricade ai piedi di Sidnei.*)

SID. Sono vostro amico. (*abbraccia Lancourt, poi Volsan, e Seinval.*) Addio, ricordatevi di me. (*parte.*)

VOLS. O cuore celeste tu ti togli alle nostre adorazioni; e ci privi del piacere di gettarci a' tuoi piedi per idolatrarti qual modello de' Benefattori. Va, i nostri cuori dovunque ti seguiranno.

Fine della Tragedia.